

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

SOMMARIO

Un' ascensione al M. Rosa — EUGENIO LICAUSI	Pag.	1
Il rimboschimento della selva Teta di Sarno — LUIGI SAVASTANO	»	11
Sul Vesuvio e nei Campi Flegrei — GIUSEPPE MERCALLI	»	13
L'Osservatorio meteorologico ai Camaldoli — FRANCESCO CONTARINO	»	19
Passeggiate ed Ascensioni : M. Amaro — Vesuvio — M. Vergine — M. Virgo — M. Somma — M. S. Angelo a Fellino — M. Monaco di Gioia — Nei dintorni di Napoli — S. Maria a Castello — Camaldoli	»	23
Cronaca della Sezione : Consiglio Direttivo — Assemblea Generale — Conferenza		29
Notizie Alpine	»	31
Varietà : Una conferenza sull' Etna	»	33
Letteratura Alpina	»	36

Prezzo del presente numero L. 1,00

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



Direzione e Amministrazione
Napoli : Piazza Dante 93.

L' APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

Continuazione alle sei Annate del Bollettino della Società Alpina Meridionale

Direttore: Prof. Eugenio Licausi
Amministratore: Giuseppe Sorrentino

Sono collaboratori dell' **Appennino Meridionale** tutti i soci della Sezione di Napoli.

Si pubblicano anche articoli di soci di altre Sezioni.

Non si restituiscono i manoscritti.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il giovedì, dalle ore 20,30 alle 22,30. I soci sono pregati di frequentare la sede sociale, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

Il Prof. L. Savastano della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici, allo scopo di diffondere nelle nostre contrade le piantagioni arboree non solo, ma ancora l'amore ed il rispetto all'albero, ha pubblicato i seguenti bollettini:

Come si pianta un albero.

I rimboschimenti e la festa degli alberi.

Importanza dell'albero.

Essi sono scritti in modo chiaro e le operazioni arboree sono limitate alle essenziali, per modo che possono essere eseguite facilmente. Si distribuiscono gratuitamente, e chiunque li desidera potrà chiederli al detto professore.

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

UN' ASCENSIONE AL MONTE ROSA

Relazione letta nella Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano
il 6 aprile 1900.

Signore e Signori,

Nel Club Alpino Inglese hanno l'abitudine di comunicare a voce le relazioni delle gite più importanti, prima di pubblicarle nell'*Alpine Journal*, forse perchè, da uomini pratici, giudicano meno noioso l'ascoltare che il leggere, o perchè sanno che non tutti coloro che ricevono l'importante rivista, la leggono.

Ora a me sembra che la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano abbia voluto imitare il sodalizio britannico, invitandomi ad iniziare una serie di conferenze. Se non che là celebri alpinisti trattano di ascensioni nuove e pericolose; qui, almeno da parte mia, udirete in forma disadorna la relazione di una facile gita, le mille volte ripetuta, sulla punta Gnifetti del Monte Rosa.

Debbo dichiararvi intanto che la mia non è una conferenza propriamente detta, sibbene l'indicazione di un itinerario e il racconto di alcune impressioni di viaggio. E poi vi chiedo mi permettiate la supposizione che nessuno di voi abbia mai asceso una delle alte montagne delle Alpi; altrimenti la mia parola porterebbe i soliti vasi a Samo e le solite nottole ad Atene.

* * *

A piè del monte la cui neve è rosa,
In su 'l mattino candido e vermiglio,
Lucida, fresca, lieve, armoniosa
Traversa un'acqua ed ha nome dal giglio (1).

Ed io era vicino al Lys, a Gressoney-la-Trinité, l'8 settembre del 1898, quando, a cura del XXX Congresso degli alpinisti italiani, s'inaugurava il monumento a Costantino Perazzi. Vi assistevano la nostra amata Regina, un centinaio di congressisti ed i valligiani: gli uomini forti dall'aspetto bonario, le donne graziose vestite del loro pittoresco costume.

L'alta gioja delle Alpi Pennine, che sta fra il Piemonte

(1) *Carducci*, In riva al Lys.

ed il Vallese, si svolge per 120 chilometri, dal S. Bernardo al Sempione. In essa, oltre il Cervino, giganteggia il gruppo del Monte Rosa che si estende per 15 chilometri, con una serie di vette che si seguono prima da ovest ad est, e poi volgono a nord. Una di queste è la punta Gnifetti (1).

Col telescopio dell'albergo Miravalle avevo osservato quel maestoso gruppo, con le candide cime che toccano il cielo e gli sterminati ghiacciai che lo ricoprono d'un bianco manto. Lo spettacolo, nuovo per me, mi aveva reso estatico. Ad alcuni colleghi che volevano visitare quelle alte regioni, chiesi di unirmi con loro; ma, sentendo che io non aveva mai attraversato un ghiacciaio, mi risposero con un cortese rifiuto. E, quando vidi partire dei gruppi di alpinisti, vestiti di pesanti abiti di lana, lunghe uose e scarpe chiodate; armati di cannocchiali, *alpenstock* e piccozze; forniti di borracce, occhiali affumicati e carte topografiche, sentii una punta al cuore e una maggiore attrazione per l'alta montagna. Consegnai la mia valigia ad un portatore e, alle ore 15,30, partii pel colle d'Olen.

Comincio a salire per ampie praterie, dove incontro solo alcune pastorelle e pochi fanciulli che stanno a guardia di vacche pascenti; qua e là sorge qualche casolare, e poi più nulla. L'acqua vi abbonda fresca e pura: a brevi intervalli si succedono con dolce mormorio le sorgenti, i rivoletti, le cascatelle. A mezza via si cammina su la roccia, dove unita, dove sgretolata; e compariscono i primi nevai, somiglianti a grandi lenzuoli tesi ad asciugare. Il sole settembrino dardeggia fortemente e rende più faticosa la salita. Attraversato l'ultimo nevaio, ecco il colle d'Olen, donde, per un breve e comodo sentiero, giungo all'albergo omonimo (m. 2865), dopo quattro ore di cammino, avendo superato un dislivello di circa 1250 metri.

L'albergo, fondato nel 1878 e tenuto lodevolmente dal signor Isidoro Guglielmina di Alagna, ha tre piani, con le pareti esterne in muratura, le interne ed i soffitti in legno. Può alloggiare da 35 a 40 persone in camerette semplici e pulite; le guide e i portatori trovano ricovero gratuito nella vicina baracca. Vi si fermarono, il 12 agosto dell'89, Sua Maestà la Regina Margherita, la dama d'onore marchesa di Villamarina, la dama di corte principessa Strongoli, il senatore Perazzi ed altri.

(1) Vanno da ovest ad est, il Breithorn con la punta Occidentale (m. 4166) e l'Orientale (4154), Polluce (4107), Castore (4222), il Lyskamm con la punta Occidentale (4477) e l'Orientale (4529), la punta Parrot (4463), la Piramide Vincent (4215), la punta Giordani (4055) e la Ludwigshöhe (4346); volgono a nord, la punta Gnifetti o Signalkuppe (4559), il pizzo Zumstein (4563), la Cima Suprema o Dufourspitze (4635) e la Nordend (4612). Più comunemente si dà il nome di Monte Rosa alle vette che vanno dal Lyskamm alla Nordend.

A tavola siamo una ventina, tutti congressisti. Il pranzo è squisito e, trovandoci ai piedi del Sasso del Camoscio, questo non vi manca. L'allegria va crescendo, mentre i brindisi fraterni e cordiali si succedono al pari delle bottiglie di vino generoso. I più giovani desiderano muovere le gambe ed essendo con noi due sole signore, s'invitano a ballare le quattro portatrici venute da Gressoney, che, in verità, non si fanno pregare; un portatore suona lo scacciapensieri. Alla mezzanotte si va a letto ed in breve tutto è silenzio. Serbo un grato ricordo di quella serata in un'istantanea del gruppo, che presi alla luce del magnesio.

* * *

Dopo un sonno lungo e profondo, levatomi m'accorgo di esser solo nell'albergo: tutti sono partiti durante la notte o di buon mattino per più o meno difficili ascensioni. Mi aggiro senza direzione pei dintorni, ammirando la regione sommamente alpestre, bevendo l'acqua diaccia che scola dai nevai, cogliendo i fiorellini che ornano le balze.

Alla fine prendo a salire il Sasso del Camoscio (m. 3026) e, per un érto sentiero, dopo mezz'ora, ne tocco la vetta. La fatica è stata lieve, ma quale spettacolo superbo si presenta ai miei occhi! Ecco, a nord i ghiacciai d'Indren, del Garstelet e del Lys in tutta la loro grandiosità e più in alto le superbe vette del Monte Rosa; ad occidente troneggiano il Cervino e il Monte Bianco. Non so esprimere la sensazione che provo nello scorgere, anche da lontano, il re delle Alpi, che per tanti anni avevo desiderato di vedere.

La temperatura è mite: il termometro segna all'ombra 5 gradi centigradi. La maestà dello spettacolo, il silenzio che regna sovrano e l'oblio di tutto ciò che riguarda la vita quotidiana, dispongono l'animo alla meditazione e alla *réverie*. Allora si può intendere come talvolta la beata solitudine possa essere la sola beatitudine dell'anima.

Dopo qualche ora ritorno all'albergo, dove sono giunti altri congressisti, fra cui l'avvocato Eduardo Borioli e il ragioniere Marcello Bozzi, di Milano, per ascendere la punta Gnifetti, nel giorno seguente. Propongo di andar con essi. Or chi può dirvi la mia gioia alla loro risposta affermativa?

Verso sera tornano dall'alta montagna alcuni alpinisti. Mi è grato ricordare due signore: Elisa de Mulitsch che ha raggiunto la Piramide Vincent (m. 4215) e Paolina Perondi che è arrivata alla capanna Gnifetti (m. 3647). Dopo aver fatto i preparativi per l'ascensione, udito i ragguagli della nostra guida e i consigli del Guglielmina, andiamo a dormire.

* * *

Alle ore 3,30 del 10 settembre ci mettiamo in cammino, al pallido raggio della falce lunare e sotto un cielo stellato. Oltre della brava guida Alessandro Welf, ci accompagnano due portatori e un cagnolino. Traversiamo qualche nevaio e poi ci arrampichiamo su lastre malferme di roccia, dove il piede a pena si regge, avendo a sinistra precipizi, di cui la fantasia, di notte, ingrandisce la profondità. E poi ci tocca di scendere su altre rocce, egualmente malferme, ma in una completa oscurità, poichè il Colle delle Pisse ci ha nascosto il sottile arco lunare.

Raggiungiamo il ghiacciaio d'Indren. Provo una certa emozione mettendovi su il piede per la prima volta e temo quasi di non saperci camminare. Ma, fin dai primi passi, m'accorgo che è cosa facile e di poca fatica.

Un'illusione ottica su quelle lande bianche, che si prova di notte, o quando il cielo è velato, è quella che fa parere tutto più vicino. Una massa rocciosa, che sembrava lontana da noi una ventina di passi, la raggiungiamo dopo un'ora, le sommità dei monti paiono toccarsi con mano, le stelle si direbbero sospese a breve altezza sul nostro capo.

Ecco l'alba, vien l'aurora, sorge il sole; e giù nelle valli è ancora buio. Il ghiacciaio è solcato da molti crepacci, la maggior parte stretti che passiamo d'un salto, altri larghi che giriamo intorno; in uno ammiriamo delle splendide stalattiti di ghiaccio; un altro di forma circolare, del diametro di un 20 centimetri, lascia udire il mormorio dell'acqua che scorre di sotto. Guardando in un crepaccio, osservo le pareti, bianche in alto, a mano a mano colorirsi in azzurro che dal chiaro, seguendo tutte le gradazioni, va al cupo. Gettandovi un pezzo di ghiaccio, l'odo rimbalzare per alcuni secondi da una parete all'altra, ma non riesco a farmi una chiara idea della profondità. Quali misteri, forse eternamente incomprensibili, sono in fondo a quelle plaghe deserte! Sul Vesuvio avevo più volte visto da presso ruscelletti di lava pastosa scaturire dai suoi fianchi e scorrere lentamente; ora cammino su un largo fiume solido che, per quanto lentissimamente, pure scorre. Ma quale differenza! Là il rosso vivo, qui il candore perfetto; là il fuoco, qua il ghiaccio!

Passiamo sul Garstelet che è coperto di neve più dura e in parte anche ghiacciata. La superficie ne è più ondulata, come il mare leggermente mosso o come un campo tagliato da solchi. L'erta è lieve e non affatica. Il freddo è pungente, soprattutto alle estremità: infilo i guanti di lana e mi stropiccio ben bene il naso e le orecchie, temendo che si possano gelare. Dei sassi di considerevoli dimensioni sono sparsi sul sentiero che dobbiamo

seguire e all'intorno: la nostra guida ci dice che si sono staccati dalle rocce soprastanti; ma ci rassicura, affermando che questo scherzo avviene quando il sole è già alto sull'orizzonte.

* * *

Alle 7,15 entriamo nella capanna Gnifetti. Costruita in legno, essa sorge a 3647 metri dal mare e si compone di quattro stanze in fila: la cucina, il refettorio e due camere. Vi possono trovar ricovero una trentina di alpinisti, oltre le guide e i portatori. Il rifugio in quel luogo è utilissimo a chi voglia studiare o semplicemente visitare il gruppo del Monte Rosa. Per acclimatarsi alquanto a quelle alte regioni e soffrir meno il mal di montagna che, in generale, si avverte a maggiore altezza, è consigliabile di passare una notte nella capanna.

Dopo un'ora partiamo e, appena superate le rocce che sono a ridosso della capanna, siamo legati come tanti malfattori. Una lunga corda ci unisce tutti e sei, con un nodo alla cintura, a circa tre metri l'uno dall'altro, la guida in testa. Con la mano sinistra stringiamo la corda, con la destra ci appoggiamo all'*alpenstock* o alla piccozza. Il cagnolino non ha bisogno d'esser legato e corre liberamente, con gran disinvoltura.

Eccoci sull'esteso ghiacciaio del Lys. Noi seguiamo la traccia tanto bene segnata dalle comitive che ci hanno preceduto. La salita non è faticosa, pure si va adagio, perchè i raggi diretti del sole e il calore riflesso dalla bianca superficie ci danno molestia. Non si crederebbe che a quell'altitudine, su le nevi eterne, vi potesse essere una temperatura tanto elevata. Per evitare lo spellamento che produce il sole, i miei compagni si spargono il volto di vasellina. Io che non voglio assoggettarmi a quell'unzione, avrò la sorpresa, fra qualche giorno, di mutar la pelle come il serpente, ma non il pelo come il lupo. L'interminabile vista del bianco, quando non si abbiano gli occhiali affumicati, abbaglia ed acceca. Vediamo una piccola elevazione dinanzi a noi e crediamo che, varcatala, il ghiacciaio finisca, ma eccone un'altra e poi un'altra e un'altra ancora.

Dove sono i boschi lussureggianti con gli uccelli canori, i prati erbosi con le greggi pascenti, i limpidi ruscelli, le cascate sonore, i laghi azzurri e il glauco mare? Tutto è bianco, muto, immobile: è il deserto! Quell'uniformità produce un senso di stanchezza e di noia, simile forse a quello che si prova in un viaggio per le sabbie del Sahara. Siamo obbligati a fare dei frequenti riposi. Ci avviciniamo ad uno degli enormi crepacci

che stanno alla nostra sinistra e là, scioltomi dagli altri, fotografo la cordata.

Su' ghiacciai candenti,
Regna sereno intenso ed infinito
Ne 'l suo grande silenzio il mezzodì (1),

quando arriviamo al Colle del Lys, detto pure Colle d'Argento (*Silber Joch*), perchè contiene dei massi di ghiaccio che ai raggi del sole scintillano come diamanti. All' intorno eccellono le candide cime del Monte Rosa, che il Goethe paragonava a « una santa schiera di vergini che lo spirito celeste serba nell'eterna purezza delle regioni, dove non penetra essere mortale. »

Che direbbe il grande poeta tedesco, se sapesse che quelle vette non sono più vergini e che quella purezza viene ora profanata da noialtri che non ci vergogniamo, alla loro presenza, di sdraiarsi sull'argento e di divorare una buona colazione? La neve è tanto dura, che dopo una mezz' ora ci rialziamo freddi, ma asciutti.

* * *

Più innanzi, alla nostra destra, ammiriamo enormi massi di ghiaccio dai riflessi azzurrognoli e muri altissimi e verticali, levigati come marmo, che sembrano opera dell' uomo. Tagliando a mezza costa il pendio d' una parete molto inclinata, arriviamo al ghiacciaio del Grenz, su territorio svizzero; ma nessun segno è messo lì ad indicare il confine, nè troviamo doganieri che ci facciano pagare il dazio sulle provviste.

La guida ci mostra due luoghi funesti: il ciglione del Lyskamm, donde, tre anni prima, proprio il 10 settembre, precipitarono un alpinista e due guide, saliti da Zermatt; e un punto del Grenz dove, il 29 agosto del '94, morì repentinamente il barone Luigi de Pecoz che faceva parte della spedizione, nella quale erano S. M. la Regina Margherita, la marchesa di Villamarina con la figliuola, il conte Oldafredi ed altri.

Sciolti dalla corda, camminiamo sopra una polvere finissima d' argento; i piedi e gli *alpenstock* vi fanno uno scricchiolio tra piacevole e curioso. Ma, se quella polvere è spinta dall' uragano, si solleva in nugoli bianchi, sale, discende e turbina violentemente, producendo ciò che si chiama la *tormenta*. Guai, quando essa infuria, a chi non riesca a trovare un ricovero sicuro!

Ora cominciano le nostre sofferenze. Tutti sanno che la grande rarefazione dell' aria produce il mal di montagna, e noi lo pro-

(1) *Carducci*, Mezzogiorno alpino.

viamo in tutte le sue forme: dolori al capo, affanno, esaurimento di forze, nausea, sonnolenza. Il cuore e le arterie battono fortemente e ci pare che da un momento all'altro vogliano scoppiare. Le gambe si rifiutano di muoversi come prima e dobbiamo conceder loro un breve riposo, ad ogni 20 passi. Giudichiamo, ma tardi, che sarebbe stato meglio passare una notte nella capanna Gnifetti. Il Welf prima c'infonde coraggio e poi ci fa sorbire un sorso di liquore di menta, che conserva gelosamente in una fiala. Lo spettacolo delle Alpi è d'una grandiosità sorprendente; ma, in quelle condizioni, ci lascia quasi indifferenti.

Giungiamo al Colle Gnifetti (m. 4480), sofferenti, spossati, quando ci viene incontro un uomo e ci offre una bottiglia di caffè caldo. È un custode della capanna Regina Margherita, il quale ci ha visto dall'alto ed è corso a portarci un ristoro. Quell'atto di ospitalità cordiale, inaspettato in mezzo ai ghiacci, mi commuove profondamente. O generosi montanari, se anche avete l'aspetto burbero e ruvidi i modi, il vostro cuore è nobile, il vostro disinteresse è grande fino al sacrificio! A voi sono ignoti gl'inganni, la mala fede e l'ipocrisia, a cui noi delle grandi città assistiamo quotidianamente!

L'ultimo tratto è una ripida salita sul ghiaccio e su la roccia. La guida ci lega nuovamente e noi, estenuati, ci accingiamo a scorticare la coda che, come sapete, è la più dura. Ad una quarantina di metri sotto la capanna, siamo meravigliati di trovare un altorilievo in bronzo al Giani, tenente degli alpini, che vi morì assiderato la notte fra il 31 dicembre 1893 e il 1° gennaio 1894, quando anche i fratelli Cesare ed Alfredo Fiorio ebbero le estremità gelate. Il monumento, a quel punto, se testimonia il ricordo pietoso degli amici, fa provare allo sfinite alpinista un senso di scoraggiamento e di sconforto.

* * *

Finalmente, verso le ore 15, siamo a 4559 metri dal livello del mare, su la quarta vetta del Montè Rosa in ordine di altezza, le prime tre essendo la Dufour, la Nordend e la Züimstein. Essa, che dal Welden fu battezzata Signalkuppe, deve il suo nome presente a Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, che il 9 agosto 1842 (quando nessun albergo o rifugio esisteva lungo il non breve cammino), vi pose primo il piede, in compagnia dei signori Giuseppe Farinetti, Cristoforo Grober, Cristoforo Ferraris, Giacomo e Giovanni Giordani. Quest'ascensione, difficilissima in quei tempi, ora va segnata tra le facili e alcuni alpinisti la compiono senza guida; pure io, che prima non m'era elevato di sopra ai 2241 metro della Meta, negli Abruzzi, posso dire di aver fatto un vero *tour de forcé*.

Lassù fu costruita la capanna Regina Margherita. Tutta in legno, essa comprende tre stanze in fila: nella prima sono la stufa, il desco e le panche; nella seconda due tavolati sovrapposti, ciascuno con 5 materassi ed altrettanti cuscini e coltroni; l'ultima serve da osservatorio e da deposito. Lo spazio davanti all'entrata è stato appianato per l'ingrandimento dell'osservatorio. Gli altri tre lati sono scoscesi, e per potere girare in piano all'intorno, si sono fermate delle assi su travi sporgenti. Questa capanna è il più alto rifugio del globo, perchè l'osservatorio di Janssen sul Monte Bianco, a 4807 metri, fu edificato per servire alla meteorologia e all'astronomia e non agli alpinisti. In ogni modo, le costruzioni su quelle eccelse vette, fra mille ostacoli e pericoli, dimostrano a che possa giungere il genio dell'uomo, quando un nobile ideale o un caldo entusiasmo lo sospinge.

L'Augusta Sovrana d'Italia, la quale sente tutta la poesia che le Alpi ispirano, il 17 agosto del 1893, si recò alla capanna che porta il suo nome, vi pernottò e, dopo la messa celebrata dal parroco di Gressoney St-Jean, ne fece la solenne inaugurazione.

A quell'altezza posso chiedere ed avere una tazza di the caldo. Una cosa alla quale non avevo pensato, è che, per avere un bicchier d'acqua, bisogna far liquefare la neve sul fuoco. E i due custodi della capanna, nei due mesi e mezzo dell'anno che dimorano lassù, imitano le Vestali, mantenendo sempre il fuoco acceso.

Ci vuole del tempo per rimetterci dalle nostre sofferenze. Quando, dopo un'ora di riposo, sento che il petto è ancora ansante e il cuore batte fortemente, mi domando perchè io, nuovo alle grandi ascensioni, mi sia avventurato a salire sul Monte Rosa; e, non ve lo nascondo, il pensiero corre alla vecchia mamma lontana, in Napoli. Rimanendo all'aria aperta, mi pare che i polmoni e il cuore si calmino e riprendano il loro stato normale. Nelle escursioni sull'Appennino Meridionale, mi aveva sempre accompagnato un discreto appetito; ma ora non sento alcun desiderio di cibo. Anche il cagnolino soffre e non vuol mangiare.

A sera, tutto vestito, mi distendo sul tavolato superiore e, senza aver bevuto vino nè liquori, la testa mi gira come se fossi ebbro. Mi assopisco, ma in breve mi sveglio e m'accorgo che nessuno dorme. Siamo una decina a riposare nella camera non molto ampia. Sentendo mancare l'aria vado ad aprire uno dei due finestrini; un soffio gelato mi batte sul viso, pure vi resto qualche minuto, meravigliato che, anche senza la luna, si diffonda, riflesso dalle nevi immacolate, un chiarore che la-

scia scorgere il profilo dei candidi monti, macchiati qua e là dalle rocce nere.

Verso la mezzanotte, uno spaventevole rumore ci fa tutti balzare dal letto. Per una decina di minuti, una fitta grandinata batte furiosamente, con fracasso assordante, sulla lamiera di rame che riveste il tetto e le pareti esterne della capanna.

* * *

La mattina dell'11 settembre, un po' innanzi dell'alba, avvolto in un pesante coltrone, apro la doppia porta per andare all'aperto e.... Brrr! che freddo! Mi metto a camminare attorno alla capanna, battendo i piedi sulla neve finissima ed aspetto. Sorge il sole! Che spettacolo sublime! Non aspettate che io ve lo dipinga. Su la mia povera tavolozza mancano quei vividi colori, quelle tinte cangianti e quelle dolci sfumature!

E il panorama? Anzi che ripetervi una filza di nomi di monti, di ghiacciai e di valli, vi dirò che lo sguardo può abbracciare l'intera cerchia delle Alpi coi suoi bianchi colossi, discernere una parte della Svizzera con le montagne e le valli, e distendersi su l'ubertosa pianura padana.

Estasiato di tanta bellezza, ora che il malessere ed i timori del giorno innanzi sono passati, e che mi sento nuovamente forte e lieto, esclamo:

Nostra vita a che val?....
Beata allor che ne' perigli avvolta
Se stessa oblia....
Beata allor che, il picde
Spinto al varco leteo, più grata riede (1).

L'ora della partenza è sonata. Vi accade mai, nel lasciare un luogo incantevole, dove avete provato profonde emozioni e goduto anche per pochi istanti, di sentire una specie di nostalgia che vorrebbe farvi rimanere, e un timore di non più tornarvi? Bene ha detto Harancourt:

Partir c'est mourir un peu,
C'est mourir à ce qu'on aime:
On laisse un peu de soi-même
En toute heure et dans tout lieu!

Addio, o eccelsa e superba vetta! Dopo che concedesti il tuo primo bacio a quel buon parroco di Alagna, quanti hanno desiderato di avvicinarti! Ma tu ami solo i forti e respingi i deboli. Ed io che t'ho raggiunta e che, presso di te, ho provato emozioni incancellabili, mi metto nel numero dei primi. E spero

(1) Leopardi, A un vincitore nel pallone.

di rivederti e salutarti ancora, se mai toccherò una delle tue sorelle maggiori o la formosa vetta del Monte Bianco.

Addio, o capanna, che mi hai offerto cortese ospitalità! Come ricorderò quelle assi che hanno dato riposo alle mie membra, le pareti su cui ho scritto il mio nome, la stufa che mi ha riscaldato! Lode sia ai valorosi che propugnarono la tua costruzione, primo fra questi Alessandro Sella; lode a coloro che ti condussero a termine! Voi intendete il beneficio dei rifugi. Essi rendono più frequenti le ascensioni, offrono riposo allo stanco alpinista e lo mettono al riparo dalle intemperie. Quando ogni vetta avrà il suo rifugio? Se le Alpi ne contano a centinaia e pochi ne ha l'Italia Centrale, diciamolo francamente, uno solo n' esiste nel Mezzogiorno, quello sul Miletto (m. 2050), inauguratosi due anni or sono.

* * *

Sono le 6.30 e, legati, scendiamo lenti e cauti pel primo tratto, dove sono le rocce e celeremente in seguito, talvolta pattinando sulla neve indurita. Il freddo è intenso e si avverte maggiormente alle estremità; porto la mano ai baffi, dove sento qualche cosa di estraneo, e vi trovo dei ghiacciuoli appiccicati.

Al Colle del Lys rivolgo un ultimo sguardo alle vette del Monte Rosa e ripeto i versi del Lamartine:

Salut, brillants sommets, champs de neige et de glace,
Vous qui d' aucun mortel n' avez gardé la trace;
Vous que le regard même aborde avec effroi,
Et qui n' avez souffert que les aigles et moi!

Uno dei colleghi scivola sul ghiacciaio del Lys e gli cade di mano l'*alpenstock* che comincia a ruzzolare; la guida gliene dà un altro, che segue la sorte del primo. Il cagnolino li rincorre, ma si ferma sull' orlo d' un largo crepaccio, dove sono spariti. Non essendo andati in fondo, uno dei portatori riesce a prenderli. Alle 8,30 ci fermiamo nella capanna Gnifetti.

Abbandonata la corda, si va più liberamente ed io ne approfitto per fare una corsa sul Garstelet, allietata da qualche innocua caduta. Comincia una leggera grandinata che va sempre più incalzando; ma i chicchi sono così duri che, battendo su di noi, saltano via senza bagnarci. Solo ci danno una sensazione poco gradevole, quando colpiscono le orecchie o quando, entrando fra il colletto e la nuca, scorrono liquefacendosi. A mezzogiorno siamo di ritorno al Colle d' Olen.

Accompagnati da due portatori, c'incamminiamo per la valle d' Olen. Rivediamo con piacere le sorgenti d' acqua, i rivoletti mormoranti, le cascatelle sonore, le verdi foreste, i rozzi casolari, i prati erbosi, le vacche pascenti e le gaie pastorelle! An-

dando lentamente, in tre ore e mezza si arriva all' albergo del Monte Rosa, in Alagna, a metri 1191. E così, in 12 ore, siamo discesi da un'altezza di 3368 metri.

La mattina del 12 settembre, per un sentiero tra frassini, faggi ed abeti secolari, ci rechiamo a visitare l'orrida e superba Caldaia dell'Otro. E' un torrente d'acqua che precipita dall'alto d'una gola, spumeggiando e rumoreggiando. Si va, dopo, un po' a zozzo per le rive della Sesia; in ultimo, finita l'escursione, ci lasciamo portare in carrozza a Varallo.

* * *

Quella corsa di due giorni sui ghiacciai può dare una pallida idea di ciò che debbano essere i lunghi viaggi nei ghiacci sterminati delle regioni polari. E la mente e il cuore ricorrono ad un principe generoso il quale, dopo aver vinto il terribile monte S. Elia, nell'Alasca, a capo d'un'ardita spedizione, aspetta ansioso il momento di avvicinarsi al polo boreale, per iscoprire orizzonti ignoti e per conquistare nuove cognizioni alla scienza. Egli ha tutti i requisiti dei grandi condottieri: la svegliatezza dell'ingegno, la tenacia nei propositi, la calma nei pericoli, la noncuranza dei disagi.

Voli dunque il nostro pensiero a S. A. R. il Duca degli Abruzzi e giunga a Lui il nostro fervido augurio di vittoria! E quando quest'augurio sia divenuto realtà, proveremo una duplice letizia: il Vittorioso è un italiano ed un alpinista!

EUGENIO LICAUSI



IL RIMBOSCHIMENTO DELLA SELVA TETA DI SARNO

La città di Sarno giace alle falde di una delle catene parallele del Sub Appennino; la montagna si eleva con rapido pendio; è di natura calcarea, ed il terreno, quel pochissimo rimasto, è alquanto sciolto, essendo un misto di argilla e di lapillo vulcanico. Questa montagna, che per un ricordo la si chiamava *selva Teta*, aveva perduto non solo tutta la vegetazione arborea, ma ancora quasi tutta la bassa fratta. Rari erano i cespì di ginestra, di cisti, di colutee, che s'incontravano, e per il continuo pascolo, ridotti in proporzioni più che meschine. In molti punti biancheggiava la roccia calcarea, pigliando quell'aspetto così frequente di molte montagne del nostro Appennino. Per modo che, essendo la montagna esposta a sud e sud-ovest, di estate il riverbero diveniva tanto forte da rendere il caldo insopportabile nella sottoposta

città. Gli acquazzoni poi portavano via giù terra e ciottoli, spesso in quantità tali da ingombrare le strade della città. — Queste erano le condizioni nelle quali si trovava la selva Teta, quando nel 1896 incominciai, per incarico della Sezione napoletana del Club Alpino Italiano, le operazioni di rimboschimento: e davvero queste erano condizioni tali da non permettere e promettere esiti troppo sicuri.

L'idea del rimboschimento di questa montagna è dovuta al Conte Giusso, Presidente della Sezione napoletana del Club Alpino. Lo scopo fu non tanto quello di rimboschire la selva per recare un vantaggio al Comune di Sarno, ma sibbene quello di dare un esempio di quanto potrebbero attuare nelle nostre montagne appennine. Il Cav. Buchy, allora Sindaco di Sarno, accolse con piacere l'idea, e diede agio al Club Alpino di attuarla. Succeduto a lui il Cav. Tortora, ha continuato con vero entusiasmo l'opera del suo predecessore. E sono certamente degni di lode ambedue, poichè hanno additato il loro dovere ai molti sindaci, trascuranti per malavolenza o ignoranza, dei molti comuni del nostro Appennino, i quali hanno le loro montagne in condizioni simili, ed anche peggiori.

La prima operazione eseguita fu la proibizione del pascolo, che fu mantenuta sino ad oggi con lodevole zelo: e questa era la condizione *sine qua non* per procedere alla operazione di rimboschimento.

Riassumo le operazioni eseguite nel quinquennio.

1° Semina di 1 q.le e mezzo delle diverse specie di bassa fratta. — Ciò era necessario, poichè questa era più che deficiente; e, come è noto, costituisce la condizione necessaria per lo sviluppo delle piante di alto fusto. E sino a quando essa non si sia sviluppata bene, si è andati incontro a risultati poco fortunati.

2° Semina di 20 q.li di ghiande, di elce e di quercia castagnara, donate dalla Real Casa e dalla R.^a Scuola Superiore d'Agricoltura in Portici. — Questa semina, che era bene riuscita, ebbe a soffrire al 2° ed al 3° anno di sviluppo, per le siccità ed ardori estivi; la bassa fratta non essendo ancora bene sviluppata, il sole dardeggiava le tenere pianticelle.

3° Piantamento di 10.000 pini di Aleppo, donati dal Ministero di Agricoltura e dalla Scuola suddetta. Molti di questi deperirono. — Siccome questa è un'essenza molto importante ed adatta alla regione, così si è incominciato a formare il vivaio sul posto, e negli anni prossimi si spera di piantare diverse decine di migliaia di piantine.

4° Piantamento di 68.000 ailanti, che in buona parte sono appigliati: — si è ricorso a quest'essenza non troppo silvana, per ottenere qualche risultato rapido.

5° Piantamento di 87.000 ontani, i quali hanno dato un risultato discreto.

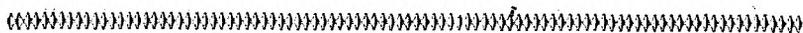
6° Piantamento di 2100 castagni in una porzione di terreno abbastanza buona.

Queste operazioni hanno avuto un esito vario, come certamente era da aspettarsi. Io però sono rimasto meravigliato di quanto si è ottenuto: vuol dire che la quistione del rimboschimento dell'Appennino, con un poco di buona volontà, si potrà risolvere bene. Oggi la montagna appare coperta e verdeggianti per le erbe e la bassa fratta; di qui a qualche

anno sulla montagna incominceranno a mostrare le loro cime elci ed ontani ed i pini, i quali, oltre il buon legname, daranno quegli effluvi tanto grati delle conifere. E così Sarno, che già sente mitigati i calori estivi e ridotti al minimo i trasporti di pietre e terreno nella città, godrà di un'aria non solo pura, ma ancora balsamica.

R.^a Scuola Sup. di Agricoltura in Portici — Gabinetto di Arboricoltura

L. SAVASTANO



SUL VESUVIO E NEI CAMPI FLEGREI

I. *Escursioni al Vesuvio.*

Terminata, nello scorso settembre, l'eruzione lavica laterale cominciata il 3 luglio 1895, il Vesuvio ritornò nello stato di attività terminale schiettamente stromboliana, come già annunciai nell'ultimo numero del presente *Bollettino*, e in tale stato continua anche attualmente (1). Lo stesso precisamente già si era verificato nel 1894, dopo cessato l'efflusso lavico laterale cominciato nel giugno 1891. E, per questa ragione, io considero le due eruzioni laterali 1891-94 e 1895-99 come due fasi di recrudescenza prolungatissime d'un periodo eruttivo vesuviano che è cominciato nel 1876 e che perdura ancora attualmente.

Escursione 22 ottobre 1899. — Mi trovai alla cima del Vesuvio verso le ore 15. Il cratere era libero, in maniera che potei fare qualche fotografia del suo interno nel momento delle esplosioni (fig. 1.^a). Il suo riempimento procedeva rapidamente; infatti la profondità, che al principio di settembre era di circa 150 m., ora si trovava ridotta a 100 m. Il colore nerastro uniforme del fondo craterico dimostrava che esso era in via di riempimento per l'accumulamento delle scorie di lava coeva. La bocca principale attiva, situata a sud-est, aveva forma circolare e 8 a 10 m. di diametro, e intorno ad essa era in via di formazione un piccolo conetto di eruzione, sui fianchi del quale si vedevano rotolare le scorie incandescenti, lanciate dalla bocca stessa. Più verso il centro del cratere, ma un poco spostata ad ovest, esisteva un'altra bocca più piccola, e a nord-ovest di essa una linea quasi tangente di grosse fumarole che indicavano una spaccatura esistente sul fondo craterico.

A intervalli brevissimi, in generale inferiori a un minuto, la bocca

(1) Vedi: G. Mercalli, *La fine della fase eruttiva 1895-99* nel N.º 4 del *Boll. della Sez. di Napoli del Club Alpino* pag. 102.

principale dava esplosioni, che cominciavano con poca forza, lanciando cenere e detriti, a cui subito seguiva una proiezione più violenta di



Fig. 1. Interno del cratere del Vesuvio nel 22 ottobre 1899. Fot. presa dall' orlo nord del cratere.

scorie fluide incandescenti, lanciate in alto con grande rapidità, e accompagnate da un rumore come di gaz che si sprigiona da gigantesca forgia. Tuttociò dimostrava che la colonna lavica, quantunque non visibile nei momenti di quiete, doveva trovarsi a pochi metri di profondità. Dopo i brevi intervalli di riposo, l'attività ricominciava alla bocca secondaria con esplosioni minuscole, di poco fumo e fini detriti, ma senza scorie incandescenti: nello stesso tempo aumentava assai l'emissione dei vapori delle grosse fumarole; ma subito seguiva una nuova esplosione alla bocca principale, e allora cessava l'attività di quelle secondarie. I rumori non erano molto forti, cioè sensibili soltanto presso l'orlo del cratere. Le esplosioni più forti erano accompagnate da un rimbombo crescente, come di artiglieria che sparasse in cavità sotterranee.

Escursione 11 novembre 1899. — Arrivato alla cima verso le 14¹/₄, non potei vedere il fondo del cratere, perchè sempre pieno di fumo. Le esplosioni erano deboli, ma molto fragorose. I rumori, molto pro-

lungati, si seguivano con un crescendo spaventoso, e rassomigliavano ora al ruggito di centinaia di leoni, ora all'agitarsi tempestoso d'una massa liquida e metallica; ora, infine, allo sprigionarsi di masse gassose da anguste aperture.

Dalla cima scesi direttamente alla spaccatura del 3 luglio 1895 lungo la quale esistevano ancora molte fumarole acide, emananti molto acido cloridrico con poca anidride solforosa e poco vapore acqueo. Però, più in basso, sui recenti rigagnoli di lava (del 4 agosto 1899) vi erano pure fumarole con abbondante vapore acqueo quasi inodoro e privo di acidi. Un piccolo cratere di sprofondamento indicava il punto di efflusso di una di queste lave.

Escursione 31 dicembre 1899. — Visitai la nuova cupola lavica e specialmente il suo versante orientale, dove erano venute alla luce le ultime lave verso la fine di agosto. Rimasi non poco meravigliato, osservando che attraverso le spaccature superficiali, la lava era ancora incandescente, al colore rosso-oscuro, sebbene ferma da quattro mesi. Una gran plaga bianca indicava anche a distanza dove esistevano più numerose le fumarole, le quali erano contemporaneamente ed a poca distanza di due categorie diverse, cioè: 1° fumarole secche e leucolitiche, le quali emanavano gaz quasi inodori e deponevano incrostazioni bianche formate specialmente da cloruri alcalini; la loro temperatura era altissima, poichè è appunto nell'interno di una di esse che ho visto il magma incandescente; 2° fumarole croicolitiche (Palmieri), con molto acido cloridrico e poco vapore acqueo, le quali mancavano affatto prima del settembre. Esse avevano una temperatura inferiore alle precedenti, ma pure molto alta, tanto che introducendovi un grosso bastone, prontamente si infiammava. Deponevano incrostazioni verdi, rossastre e gialliccie.

Escursione 26 febbraio 1900. — Salii alla cima verso le 14^h e 1/2. Il cratere era poco attivo, perchè la gola del vulcano si trovava parzialmente ostruita, per un importante sprofondamento del fondo, che era avvenuto pochi giorni prima. Le esplosioni non mancavano, ma avvenivano solo a lunghi intervalli di 1/2 ora e anche più. Alle 15^h e alle 15^h 40^m due forti esplosioni lanciarono pietre in gran numero insieme a molta arena nerastre fino al di sopra dell'orlo craterico. Erano esplosioni vulcaniane, colle quali il vulcano si sforzava di liberarsi dai materiali franati nei giorni precedenti. Negli intervalli si sentivano forti rumori evidentemente dovuti a piccole esplosioni soffocate e non visibili all'esterno. Solo ogni tanto passava qualche minuto di perfetto silenzio. L'odore dell'acido cloridrico era insopportabile e

provocava una tosse molto molesta. L'anidride solforosa non mancava ma era molto meno sensibile, come altre volte avevo osservato.

Il fondo del cratere era tutto cambiato dopo la mia visita del 22 ottobre. Tra il novembre e il febbraio si era riempito fino a ridursi a una sessantina di metri di profondità; infatti, a questa profondità, un ripiano circolare formato da scorie recenti e più largo a sud, ma visibile anche a est e a nord, mostrava la parte del nuovo fondo craterico rimasta in piedi. Tutto il resto era più o meno completamente sprofondata. La bocca principale attiva era a SSE. Vicino ad essa, più verso nord, si apriva un'altra bocca più irregolare e semiattiva, da cui usciva molto fumo; infine presso la parete di ovest un segmento del fondo era convertito in una voragine colle pareti a picco ma inattiva. Una specie di muraglione attraversava il cratere da sud a nord e divideva questa voragine dalle due bocche attive. E anche questo muraglione pareva in via di sfasciarsi, tanto che in un punto il fumo lo attraversava da una parte all'altra, come sotto a un ponte.

Dopo i primi giorni di marzo, ripresero con molta forza e frequenza le esplosioni stromboliane di scorie incandescenti, apparendo fin da Napoli vivi chiarori alla cima, durante la notte.

II. Gite alla Solfatara.

Durante lo scorso anno feci diverse escursioni alla Solfatara ed ebbi occasione di osservare alcuni cambiamenti interessanti ivi avvenuti.

Nei primi giorni del dicembre 1898 si aprì sul fondo della Solfatara una piccola bocca nuova, la quale presenta contemporaneamente i caratteri di una fumarola e di vulcanetto fangoso (1). È una cavità imbutoforme, di un metro circa di diametro all'orlo esterno (fig. 2.^a), ripiena di una poltiglia fangosa molto densa e calda, la quale si trova in continuo ribollimento per le materie gazoze (vapore acqueo e acido solfidrico) che la attraversano. Nei primi giorni poco fango venne lanciato all'esterno nei ribollimenti più forti (2). In principio di gennaio ciò più non avveniva, perchè il fango si era fatto più denso e si era abbassato nell'interno dell'imbuto fino a metri 1,30 sotto il suolo; però il ribollimento era ancora tanto forte che il rumore si sentiva in quasi tutto il bacino della solfatara più o meno sensibilmente, secondo la direzione del vento. Due volte sperimentai la temperatura di questo

(1) Un'interessante relazione sull'apertura di questa bocca fece il prof. F. Bassani alla R. Accad. delle Scienze di Napoli, nella seduta del 17 dic. 1898.

(2) Nei primi giorni l'acqua fangosa era appena a un $\frac{1}{2}$ metro sotto il suolo, e perciò s'intende come il suo forte ribollimento abbia potuto aprire il suolo già foracchiato dai vapori e rammollito dalle acque esterne di pioggia.

fango e la trovai inferiore al punto di ebollizione dell'acqua, cioè nel 16 luglio di 80° C. e nel 2 novembre di 91° C. Intanto, a pochi passi

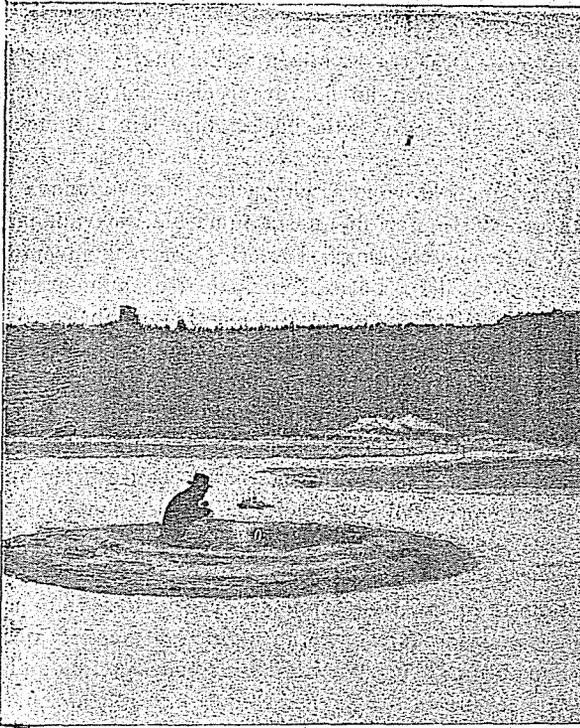


Fig. 2. — La bocca nuova della Solfatarà. Fot. presa da sud il 2 nov. 1899.

della nuova bocca, dove, sebbene il terreno fosse chiuso, pure si sentiva un debole gorgoglio, e da piccoli fori usciva poco vapore, immergendo in questi il termometro saliva a 96° C. Negli stessi giorni nelle piccole fumarole che si trovano da molti anni in gran numero sempre attive nella parte sud-est del cratere, poco lungi della bocca principale, il mio termometro segnava 98° C., ossia una temperatura sensibilmente superiore a quella trovata da Deville e da Fouqué nel 1856, nel 1862 e nel 1865 (1).

(1) Deville e Fouqué in queste stesse fumarole ad acido solfidrico non avevano trovato mai più di 96° C., ma in generale temperature inferiori.

Anche la bocca principale della Solfatara ha subito cambiamento nello scorso anno. Infatti prima avea la forma di una piccola grotta, nella quale si poteva penetrare per un breve tratto, e da cui usciva un getto sempre abbondante di vapore acqueo misto a diverse altre sostanze aeriformi. Ora, tra la mia gita del luglio e quella del 2 novembre, in epoca che non ho potuto precisare, franò porzione della volta di quel piccolo antro, e la bocca rimase in tal modo ostruita. Subito però si aprirono attraverso i materiali franati diverse fumarole che danno sfogo al vapore, che prima si sprigionava più liberamente dalla grotta. In una di questa fumarole, scavando un poco per introdurre il termometro, trovai 122° C. (giorno 2 novembre).

Questa ostruzione della bocca principale fece aumentare la temperatura delle piccole fumarole; infatti nel 2 novembre trovai in una di queste 99° C. E ritengo che questa sia pure la causa dell'aumento di temperatura (da 80° a 91° C.) del fango della bocca nuova, avvenuto appunto tra il luglio e il novembre.

La nuova bocca si è aperta nella parte Sud della Solfatara, in uno dei punti più bassi del fondo, dove il suolo, costituito da un tufo bianchiccio, è affatto privo di vegetazione. Precisamente essa si trova 240 m. ad ovest della bocca principale e 87 m. a nord del pozzo di acqua termo-minerale (1).

Veri vulcanetti di fango si erano osservati altre volte nella Solfatara, e propriamente sempre vicino al luogo dove si aprì la bocca nuova del dicembre 1898 (2). Anzi io ritengo che quel piano tutto sterile e fangoso, che occupa tutta la parte più bassa e meridionale della Solfatara, corrisponda all'area occupata da un antico laghetto di acqua calda e fangosa (3), prosciugatosi a poco a poco esternamente, ma non mai totalmente al di sotto di una debole crosta superficiale, la quale ogni tanto si apre qua e là in diversi punti e dà luogo a piccole proiezioni di materia fangosa.

Napoli 31 marzo 1900.

GIUSEPPE MERCALLI

(1) Pare che l'acqua termo-minerale di questo pozzo non abbia subito nessuna alterazione in occasione della formazione della nuova bocca, e ciò è naturale perché l'acqua fangosa di questa è affatto superficiale, mentre quella del pozzo si trova a 12 m. di profondità sotto il suolo.

(2) Nel marzo 1875 il prof. Guiscardi osservò in una piccola grotta, aperta sul fondo della Solfatara, una poltiglia ribollente e che veniva lanciata a brani sul margine del pozzetto (*Rendic. della R. Accad. delle Scienze di Napoli*, aprile 1875). Probabilmente la nuova bocca del dicembre 1898 non è altro che la riapertura di quella del 1875.

(3) Questo laghetto, sebbene già molto ridotto di estensione, ancora esisteva verso la metà del secolo scorso.

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Settembre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	18,1	24,3	722,9	17,1	87	16	WSW	6	5,00	9		rg
2	18,6	24,7	724,4	17,8	91	17	W	6	3,96	7		rg
3	19,1	24,7	723,9	16,8	96	13	W	6	3,57	7		rg
4	19,3	26,6	725,7	18,0	83	24	ENE	24	5,40	1		rg
5	20,6	26,1	727,2	9,3	42	1	ENE	18	11,50	0		
6	20,1	26,4	725,8	15,7	72	18	E	7	7,80	2		rg
7	19,7	25,8	724,2	18,0	84	16	W	7	6,09	3		rg
8	20,0	25,8	723,1	14,4	64	16	W	5	6,61	0		rg
9	19,5	25,7	721,9	15,9	77	14	WSW	8	7,10	1		rg
10	18,6	23,1	717,3	17,5	91	23	WNW	17	5,00	7	10,6	
11	10,4	19,7	713,0	13,6	96	16	NNE	31	3,00	10	11,8	
12	11,4	18,4	717,4	5,7	44	23	WSW	22	5,91	2	14,4	
13	10,1	18,6	714,6	8,4	64	2	WSW	17	5,20	1	21,3	
14	14,2	20,5	717,3	11,9	76	23	ENE	16	4,90	5		rg
15	15,5	21,7	722,3	11,3	65	2	ENE	16	3,81	0	0,7	rg
16	15,9	22,2	721,1	13,2	78	19	WSW	5	4,81	3		rg
17	13,6	19,9	714,0	12,5	97	10	WSW	17	0	10	19,8	
18	13,9	18,8	716,0	10,9	74	4	SSW	6	0	10	28,1	
19	14,4	20,7	720,3	13,4	88	20	WSW	6	1,50	5	4,2	rg
20	15,7	21,8	723,7	14,5	89	15	WSW	6	2,79	6		rg
21	16,3	21,5	723,3	14,6	77	11	WSW	7	4,00	5	stille	rg
22	16,5	22,0	725,0	15,4	91	23	ENE	10	3,75	3		rg
23	17,7	22,0	722,9	11,5	59	24	SSW	16	7,62	2		
24	15,8	21,4	719,9	14,9	92	2	SSW	14	2,45	10	2,6	rg
25	15,0	21,3	720,5	10,3	65	23	ENE	15	2,76	4	stille	rg
26	14,8	21,7	722,1	11,3	68	6	ENE	11	9,95	1		rg
27	15,3	20,8	723,1	13,9	91	18	WSW	14	4,86	4		rg
28	15,1	22,0	723,2	10,6	63	1	WSW	7	5,56	1		rg
29	14,5	19,7	721,2	12,6	79	23	WSW	6	7,24	5		rg
30	14,3	20,5	723,1	11,8	76	21	SSE	7	2,50	1		rg

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

Latitudine nord

Longitudine est da Greenwich

467^m

40°51'31"

56^m46s.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Ottobre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	16,6		21,3	725,3	13,0	84	4				
2	17,2	22,8	725,8	12,2	65	14	W	3	3,40	0	0,6	
3	18,0	22,5	726,2	10,4	56	14	W	5	7,80	0		rg
4	17,0	22,5	726,7	14,6	84	20	NNE	9	5,40	2		rg
5	18,6	24,0	725,9	13,2	66	15	WNW	3	5,51	3		rg
6	16,9	22,0	725,1	14,9	90	8	SSE	7	6,78	4		rg
7	16,9	20,1	722,4	14,8	94	24	WSW	22	4,30	10	stille	
8	12,8	19,8	717,7	13,9	87	24	ENE	38	0,77	8	3,4	
9	08,0	13,9	725,1	4,8	49	9	ENE	39	10,00	1	1,4	
10	07,1	14,9	728,7	5,3	53	1	ENE	35	7,84	0		
11	11,0	17,2	727,4	7,0	59	5	ENE	12	6,95	1		rg
12	11,5	17,5	724,2	9,4	72	15	SSE	3	5,10	8		rg
13	12,6	16,9	720,3	9,4	72	8	ENE	8	4,09	7	1,6	
14	14,9	19,8	721,4	12,5	92	2	WSW	8	0,50	2	22,8	rg
15	15,1	17,2	724,5	11,9	88	5	ENE	10	3,60	9	2,8	
16	14,0	19,0	723,1	13,2	88	20	NNE	20	1,90	9	0,6	
17	14,1	17,7	721,2	13,0	98	24	E	16	0	10	46,5	
18	10,9	15,8	721,5	9,1	76	24	ENE	42	2,30	10	2,9	
19	08,2	12,0	723,5	7,1	70	19	ENE	52	1,60	10	2,4	
20	09,4	15,5	727,0	6,4	62	5	ENE	49	3,00	3	10,3	
21	09,6	16,0	729,5	4,6	43	24	ENE	9	7,53	1		
22	11,6	17,4	730,3	7,4	59	21	NNE	5	5,00	0		rg
23	12,1	17,2	729,8	10,9	86	6	NNE	4	4,39	0		rg
24	12,4	18,4	728,6	10,9	86	12	WSW	3	3,50	2		rg
25	12,6	17,3	725,0	11,2	93	18	WNW	9	2,50	5		rg
26	12,6	17,8	725,0	11,0	85	21	WSW	5	2,49	1		rg
27	12,5	17,0	725,7	10,0	80	21	NNE	8	1,95	6		rg
28	13,1	18,5	727,4	9,4	69	24	N	6	1,57	1		rg
29	14,1	19,3	728,8	10,2	74	21	WNW	5	2,91	0		rg
30	13,6	17,1	728,3	10,2	74	15	WNW	3	4,24	3		rg
31	13,2	18,3	725,9	12,3	92	24	WSW	4	1,41	2		rg

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

Latitudine nord

Longitudine est da Greenwich

467^m

40°51'31"

56^m468.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Novembre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	14,7	20,0	725,7	8,6	55	19	ENE	29	4,12	2	
2	14,2	18,5	728,5	8,5	62	1	NNE	24	6,90	0		
3	12,5	18,4	729,3	11,3	88	23	ENE	6	4,63	1		rg
4	12,6	18,1	728,2	8,9	65	1	ENE	5	3,60	0		rg
5	13,3	17,8	727,4	7,7	58	15	W	3	4,08	0		rg
6	12,9	17,6	726,4	11,3	90	24	ENE	9	3,76	1		rg
7	14,2	17,7	726,6	12,1	90	20	ENE	10	3,53	9	0,6	
8	14,3	18,6	726,0	11,5	83	1	ENE	7	1,20	3	2,3	
9	14,0	16,8	722,8	13,0	98	18	WNW	16	1,81	9		rg
10	11,3	15,4	723,8	5,5	50	9	ENE	29	1,56	1	4,5	
11	11,2	16,1	725,3	9,1	81	3	NNW	11	6,10	1		
12	12,6	16,4	726,1	10,1	84	5	ENE	7	2,75	6	0,3	
13	08,5	13,6	725,0	4,4	51	21	ENE	33	5,19	1		
14	06,6	11,0	726,9	4,5	55	7	ENE	35	5,00	0		
15	06,5	10,3	728,2	5,3	63	7	ENE	20	4,61	0		
16	05,7	11,1	721,7	7,1	79	18	NNE	45	4,44	10		rg
17	00,4	08,0	720,3	4,2	77	4	NNE	34	3,30	5		
18	00,6	06,6	719,0	5,3	94	18	ENE	37	0	9	12,0	nev
19	05,3	10,0	719,0	6,0	76	17	NNE	42	0	10	7,6	
20	07,6	10,0	720,2	8,2	99	22	ENE	16	0	10	46,3	
21	07,6	11,9	721,2	6,1	71	24	ENE	34	1,30	1	4,7	
22	05,2	10,1	724,7	4,8	60	9	ENE	41	4,60	1		
23	04,4	10,8	728,3	4,8	64	1	ENE	31	4,85	0		
24	05,9	10,7	730,4	4,2	48	1	ENE	26	4,97	0		
25	06,9	11,1	729,8	5,9	70	8	WNW	10	3,31	0		rg
26	07,4	11,6	730,7	4,2	49	21	ENE	23	3,50	1		rg
27	07,9	12,3	731,8	5,0	58	3	ENE	13	4,21	1		
28	08,4	12,6	730,2	4,0	42	4	NNE	11	4,00	0		
29	09,8	13,3	729,6	2,9	28	2	NNE	8	5,10	0		
30	10,1	13,4	728,2	4,3	41	4	ENE	9	5,39	0		

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467^m
 Latitudine nord 40°51'31"
 Longitudine est da Greenwich 56°46'56" = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Dicembre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Gran- dine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	09,3	13,5	726,5	6,1	62	21	ENE	14	3,95	1	
2	08,8	13,3	723,1	6,1	62	4	ENE	9	3,96	1		rg
3	06,4	11,4	720,3	6,0	71	9	ENE	29	3,69	0		
4	03,2	07,4	729,3	2,9	44	18	ENE	35	7,00	1		
5	03,5	10,5	726,8	6,4	87	9	SSE	6	4,27	10		rg
6	08,8	12,4	719,9	8,5	92	2	WSW	10	0,48	10	0,7	rg
7	09,4	13,8	717,3	9,5	98	13	WSW	10	0,81	10	1,6	rg
8	09,7	13,3	710,6	10,5	99	15	WSW	19	0,95	10	0,1	rg
9	03,6	11,7	705,5	6,2	94	11	ENE	49	0	10	35,2	
10	01,8	09,0	709,1	6,8	88	16	NNE	44	0	10	40,4	
11	-0,4	05,0	719,2	3,3	63	4	WSW	21	0	1	17,0	gel
12	03,5	08,8	715,5	5,7	77	19	WNW	27	0,90	10	13,8	
13	04,1	09,0	709,1	7,3	93	6	WNW	18	0	10	18,3	
14	05,0	12,3	708,1	8,3	95	22	SSW	21	0	10	18,5	
15	07,2	12,3	701,5	8,4	92	11	SSW	29	0	10	24,0	
16	06,6	09,6	712,1	4,8	62	8	NNE	9	0	10	6,1	
17	04,4	08,5	715,5	5,6	83	6	ENE	6	1,00	3	10,5	rg
18	04,9	09,6	723,1	5,0	65	21	ENE	20	1,21	3	1,7	rg
19	05,9	09,4	725,5	4,7	61	22	ENE	40	4,00	6		
20	06,2	10,3	719,4	8,2	96	5	ENE	46	2,31	10	8,1	
21	04,3	07,4	718,3	6,3	91	19	ENE	31	1,00	10	6,0	
22	00,5	05,4	722,4	4,4	84	19	ENE	37	1,50	7	0,3	
23	-0,3	03,9	726,9	3,6	70	1	ENE	28	3,00	1		gel
24	01,2	05,1	724,6	4,2	77	19	ENE	34	1,65	10	1,0	
25	02,4	06,4	724,7	4,5	71	1	ENE	10	2,10	10		gel
26	05,2	09,3	719,9	8,1	100	22	ENE	7	0	10	42,5	
27	07,8	10,4	717,4	7,7	91	24	WSW	11	0	10	20,1	
28	08,3	12,5	720,5	8,6	98	3	WSW	9	0,50	2	7,1	rg
29	08,9	12,7	721,4	6,6	71	21	WNW	7	1,91	1		rg
30	09,4	13,7	724,0	10,7	100	3	WSW	14	1,96	10		rg
31	09,3	14,0	729,3	8,0	80	21	ENE	11	2,00	2		rg

Passeggiate ed Ascensioni

Monte Amaro m. 2795. — Nell'agosto dello scorso anno il nostro socio Michele Guadagno compì, a scopo botanico, l'ascensione del M. Amaro, nel Gruppo della Maiella. Salì da S. Eufemio a Maiella ad un'ora da Caramanico e pel monte Rapine proseguì per la vetta, dove giunse dopo nove ore di marcia, avendo raccolto larga messe di piante. Passò la notte nel rifugio del C. A. I. e ridiscese il mattino per Pesco Falcone a S. Eufemio e da lì procedette per Chieti.

Vesuvio m. 1282. — Alle ore 11,45 del 31 dicembre 1899 partivamo da Napoli per Torre Annunziata, 6 soci della Sezione di Napoli: i prof. Campanile, Fossataro, Licausi, i signori O. Raithel, Festa e il sottoscritto; avevamo compagno il prof. Achille Ratti di Milano, gloria dell'alpinismo italiano. Giungemmo a Torre Annunziata alle 12,45 e di lì, procedendo per Boscotrecase, Oratorio e Cimitero, arrivammo alle 14,45 a Casa Cesàro. Dopo poco era già pronto in tavola e noi ci adoprammo a tutt'uomo per fare onore a un succolento pranzetto. Alle frutta il prof. Licausi brindò all'incremento dell'alpinismo italiano, constatando con piacere che quella gita, in cui ai soci della Sezione di Napoli era compagno uno di quella di Milano, rappresentava un saldissimo vincolo di fratellanza alpinistica. Poi bevve il prof. Fossataro, manifestando la letizia sua e di noi tutti nel rivedere in montagna l'amico Licausi, dopo che la sua disgrazia sul Colle del Gigante ci avea per parecchio tempo privati della sua gradita compagnia; e noi tutti bevemmo commossi alla salute del modesto e attivissimo cultore della montagna. Brindarono ancora i prof.ri Campanile e Ratti: il primo facendo degnamente le lodi del socio di Milano e rallegrandosi di averlo tra noi, e questi ringraziando dell'accoglienza fattagli e recandoci il saluto degli alpinisti milanesi. Ammirato il tramonto del sole e fatto un pò di baldoria, si andò a dormire. Alle 23,30 ci svegliammo e, dopo che il signor Raithel ebbe eseguito delle fotografie, alla mezzanotte si brindò al 1900. A 15 minuti del 1° gennaio, in 6, essendo il professore Licausi restato a Casa Cesàro, s'intraprese l'ascensione, muniti di torce e di lanterna. La notte era brillantissima, il cielo coperto di stelle, la temperatura mite. La strada abbastanza faticosa procede diritta per una mezz'ora, indi si trova un bivio; la via di destra mena a S. Giuseppe, quella di sinistra al Vesuvio. Tutto all'intorno si sta tentando un rimboschimento con pini. Alle 2.10 eravamo alle lave dell'84, e per dritto alle 2,15 a Casa Fiorenza. Quivi, riposatici alquanto e rinfrescate le fauci con un bicchiere di buon vino del luogo, ripartimmo alle 3 per la via Fiorenza e, seguendone i numerosi zig-zag, alle 3,45 eravamo alla capanna delle guide (versante Pompei). L'ascesa del cono la compimmo in circa tre quarti d'ora

Papa Pio X

e restammo estasiati per lo spettacolo orridamente bello che presentava il cratere. Non essendo prudente aspettare l'alba colà, andammo alla capanna delle guide, ove ci riposammo sino alle 6,20. Ritornammo allora alla vetta, ove lo spettacolo d'un'alba meravigliosa gareggiava con quello del cratere, e noi tutti, e specialmente il prof. Ratti, entusiasti cessavamo di godere l'una vista sol per alternarla con l'altra. Finalmente, alle 7,37, dalla cima del Monte Sacro di Novi (m. 1704), apparve un lembo del disco solare, che, a misura che saliva in alto, stampava tutta una variazione di colori sulle nuvole e sull'atmosfera circostante. Cominciammo la discesa, mentre l'ombra del Vesuvio era d'un bellissimo effetto; alle 8 si era alla stazione inferiore della funicolare, alle 9 all'Osservatorio, nei cui pressi si fece colazione; di lì si andò a Resina, e in tram a Napoli. CARLO RISPOLI

*

Domenica 11 marzo, i soci Michele Guadagno ed Oscar Raitel compirono quest'ascensione partendo da Resina alle 10 e facendovi ritorno alle 16,30.

Monte Vergine, *catena del Partenio*, m. 1480. — Il 6 gennaio partirono da Napoli alle ore 8, diretti a Baiano, il signor Giovanni Meuricoffre, il prof. Lorenz con la signora, il marchese Capece Minutolo di Bugnano, l'avv. Semmola, i signori Oscar ed Alfredo Ravel e lo scrivente, tutti soci del C. A. I. A Baiano, nell'osteria di Michele Litto, ci fornimmo di viveri e alle ore 11 ci mettemmo in cammino, con una guida ed un portatore. Il tempo era caliginoso ed il sole non si lasciò vedere durante tutta la salita. Passammo per Sirignano, Quadrelle e S. Pietro. Un ruscelletto, proveniente da un contiguo castagneto, ad un certo punto forma una cascatella e si perde in un burrone; a sinistra della strada si trova un condotto d'acqua, che va a Baiano. Dopo due ore di cammino, e poco prima della selva, facemmo colazione. È inutile dire che la più schietta allegria regnò durante tutta la gita. Attraversammo un esteso castagneto, quasi tutto in piano; salimmo per circa tre ore fino a che il campo di Mercogliano (m. 1406?) si mostrò in tutta la sua bellezza. Di neve ve n'era poca; ma quel poco, tutto sparso a chiazze su per i monti circostanti, dava loro un aspetto caratteristico, non esente da una certa bellezza. Costeggiando il laghetto, traversammo il campo di Mercogliano e per un sentiero a sinistra scendemmo in quello di Virgilio, finchè, alle ore 17, giungemmo al Santuario, gentilmente ospitati da quei frati. Si pranzò alla meglio in un'osteria che trovavasi nel convento, e dopo si andò a riposare. Al mattino la comitiva si divise in due: il signor Lorenz, la sua signora, e Oscar Ravel scesero ad Ospedaletto, donde proseguirono per Avellino e ritornarono a Napoli; mentre noi altri cinque con le due guide salimmo sulla vetta di Monte Vergine (1480), dove è situato l'osservatorio meteorologico diretto da Padre Llobet. Di lì ci accingevamo ad andare

al Vallatrone, ma il tempo, che fin dal mattino era decisamente cattivo, non ce lo permise, poichè una fitta nebbia ci avvolse completamente. Discesi in tutta fretta al campo di Mercogliano, fummo assaliti da una forte grandinata che durò circa mezz'ora. Intanto si scendeva sempre per la stessa strada tenuta nel salire, sotto una pioggia continua, bagnati fino alle ossa. Alle ore 11 eravamo a Baiano, in uno stato veramente miserevole; ci ricoverammo nell'osteria di Michele Litto ed il buon umore, che per un poco s'era affievolito, ritornò col caldo voluttuoso d'una bella fiammata, attorno alla quale i nostri abiti si rasciugarono. Allietò il pranzo la gradita presenza del prof. Boccieri di Baiano, finchè non giunse il treno che ci portò a Napoli.

MICHELE GUADAGNO

*

Quest'ascensione fu compiuta nei giorni 16 e 17 aprile anche dai signori Gustavo Raithel colla sua signora, ed Oscar Raithel. Il 16 gli alpinisti si recarono in ferrovia a Baiano ed in carrozza a Mercogliano; di qui proseguirono per la vetta, che raggiunsero dopo 4 ore, per l'abbondante neve che incontrarono nella parte alta del monte; indi discesero all'Ospizio ove passarono la notte. L'indomani, in poco più di 1 ora e 30 m., fecero ritorno a Mercogliano e per la solita via a Napoli. Tanto all'andata che al ritorno gli alpinisti furono cortesemente accolti a Baiano dal prof. Vincenzo Boccieri ed a Mercogliano dal sig. Federico Speranza.

Monte Virgo m. 620. — Diretta dal signor Meuricoffre, ebbe luogo il 21 gennaio una gita a questa piccola montagna dei dintorni di Caserta. Oltre gli studenti dell'Università, v'erano quelli del Liceo Antonio Genovesi, capitanati dal preside Celestino Armandi (caso raro tra' presidi) e dal professore Paolo Fossataro. Arrivammo a Caserta alle 9,35—s'era partiti alle 8,25—e alle 10 in punto incominciò l'ascensione. La montagna era poco ripida, priva di alberi, coperta solo qua e là di cespugli, di sterpi, di muschi, irta di massi appuntiti e levigati. Affannati e più affamati si giunse a Caserta Vecchia, si fece un piccolo spuntino, si visitò la vecchia cattedrale, un giorno splendida forse, ora cadente, in isfacelo, come un organismo in decomposizione; passammo sotto il castello degli antichi conti di Caserta: la vetta di monte Virgo ci apparve tutta intera, nuda come la palma della mano, bianca, quasi nivea. Su vi sventolava una bandiera, e si sentiva una tromba: era il professore Campanile che ci aveva preceduti di quasi un'ora. La comitiva, per un momento riunita, si disperse, si allungò per i fianchi della montagna, facendo a chi arrivasse il primo; e qui sdrucioloni da non dirsi, seguiti sempre da uno scoppio omerico di risa, e da dieci barzellette, che colpivano il disgraziato caduto, come dieci frecciate, da dieci parti diverse. Alle 12,50 si arrivò in cima. Di qui lo spettacolo era sorprendente: a sinistra il Vesuvio con un leggero pennacchio di fumo, più in là, ap-

pena visibile, la catena dei Lattari, con la sua vetta superba, come un torrione antico, di monte S. Michele; dinanzi la torre e il castello dei conti di Caserta, le catapecchie cadenti, annerite, mistiche, senza intonaco, di Caserta Vecchia, e più bassa, velata da un sottile strato di sabbia, Caserta nuova, col suo palazzo in forma di quadrilatero, grandissimo, e col suo parco immenso. A sinistra castel Morrone, e giù il Volturno che si svolgeva, come una striscia larga, con guizzi argentei, ad intervalli; di dietro monte Miletto, coperto da un velo di nebbia, sulla sommità, e in basso, nella valle, Cajazzo, Frasso Telesino, cinque o sei altri villaggi, dall'aspetto di un mucchio di macerie, lasciate là da secoli. Dopo una sosta di una cinquantina di minuti, il professore Campanile in poche parole, col gesto largo di un oratore alla tribuna, ci mostrò i luoghi circostanti, nominando una per una, tutte le vette, tutti i villaggi, come se ci fosse vissuto tra quei monti, per anni, e finì esortandoci a trovarci spesso riuniti per simili gite, che « sole », egli disse, « possono dare alla patria robusti soldati, e cittadini sani. » Dopo due ore eravamo di nuovo riuniti a Caserta, tuttora freschi, ilari, spensierati e alle 4,50, per la via di Canello, partimmo per Napoli, dove arrivammo lieti di aver passato una giornata in allegria e sorridenti nella speranza di altre gite simili future.

D. BONIFACIO

Monte Somma—*Punta Nasone* m. 1137.—Il 26 febbraio, verso le sette, i signori avv. Giuseppe Jovino, Salvatore Casillo, Ernesto Lenci, Eduardo Troianiello, Michele Coppola, Francesco Casaburi ed Alberto Angrisani, partirono da Somma Vesuviana, diretti verso la località detta « Castello », perchè forse ivi esisteva l'antico Castello della città di Somma, per quindi ascendere la punta del Nasone che, come ben si sa, è la più alta del seghettato monte Somma. L'ascensione, fatta per sentieri impraticabili, causa le continue piogge cadute nei giorni scorsi, durò quasi tre ore e verso le dieci l'allegre compagnia si trovò riunita intorno alla croce che è infissa sulla punta del Nasone, vociando e applaudendo Michele Coppola che era stata l'impareggiabile guida dell'ascensione. Fu quindi assaltata la modesta refezione; inaffiata da abbondante vino e da marsala, e al marsala appunto Peppe Jovino, Alberto Angrisani e Francesco Casaburi brindarono applauditissimi all'alpinismo, alla bellezza, alla gioia, al giornalismo e a tutte le idealità della vita giovanile. Alle 12 s'intraprese la discesa, attraversando le punte frastagliatissime che uniscono la Punta del Nasone ai Cognoli di Ottaiano e si discese a Ottaiano, arrivandovi verso le 2.

Monte S. Angelo a Fellino m. 650.—Domenica 25 marzo ebbe luogo un'escursione universitaria a questo monte. Gli studenti, diretti dal prof. Eugenio Licausi, si recarono in ferrovia a Canello e di lì a piedi al castello di Caramanico, all'aquedotto del Serino e alla chiesa

di S. Angelo. Dopo la colazione presso la fontanina, salirono alla vetta. Fecero ritorno per la medesima strada, prima sotto una pioggerella insistente, poi col bel tempo. La massima allegria regnò fra i giovani, che si separarono col desiderio di ripetere spesso simili escursioni istruttive, igieniche e dilettevoli.

Monte Monaco di Gioia m. 1351. — Il 4 marzo ebbe luogo una gita a questo monte, fatta dai signori F. Meuricoffre, Mottu, O. ed A. Ravel e M. Guadagno. Partirono da Napoli alle ore 5,15 per Telesse, dove arrivarono alle 7,19 e donde ripartirono per Faicchio. Vi arrivarono alle 8 e tre quarti. Il tempo coperto dal mattino, era poco promettente. Tuttavia i gitanti procedettero da Faicchio per il convento di S. Pasquale ed arrivarono alla vetta alle ore 13,15, avvolti completamente in fitta nebbia, mentre la neve cadeva abbondantemente. Ivi si fermarono circa quaranta minuti per far colazione. Discesero pel Campo del Monaco a Civitella, dove arrivarono alle ore 16. Da Civitella, per Cerreto Sannito, arrivarono a Telesse alle ore 20, terribilmente inzuppati, poichè per tutto il ritorno cadde una lenta e continua pioggerella. Alle ore 24 erano a Napoli. M. GUADAGNO

Nei dintorni di Napoli. — Passeggiate compiute dal prof. Vincenzo Campanile, insieme ai figliuoli ed alcuni amici :

1. *Vesuvio* m. 1282 — 5 settembre 1899 — Salita da Resina e discesa a Torre del Greco. (Alberto Campanile).

2. *Bocche del 1794 al Piano delle Ginestre* — 15 ottobre 1899 — Salita da Torre del Greco e discesa a Resina. (Alberto Campanile).

3. *Le nove bocche del 1861* — 26 ottobre 1899 — Da Resina pei Cappuccini di Torre del Greco. (Sig.na Maria Armanni, Assunta, Armida ed Alberto Campanile).

4. *Stazione della nuova strada Fiorenza al Vesuvio* — 2 novembre 1899 — Salita da Torre Annunziata per Casa bianca di Cesàro. Discesa, per le lave e la pineta dei Camaldoli di Torre, all' Epitaffio e Torre del Greco. (Alberto Campanile).

5. *S. Michele di Maddaloni* m. 460 — 12 novembre 1899 — Salita da Maddaloni pei Ponti della Valle. Pel sentiero sul versante meridionale, ritorno a Maddaloni. (Sig.na Beneduce, sig. Festa, Assunta ed Alberto Campanile).

6. *Fosso della Monaca e Viuli* — 8 dicembre 1899 e 1° marzo 1900 — Da Torre del Greco per la regione Lava, discesa per Tre-case a Torre Annunziata. (Alberto ed Attilio Campanile).

7. *Vesuvio* (1).

8. *Osservatorio Vesuviano* m. 637 — 6 gennaio 1900 — Da S. Sebastiano per la cascata di lava del 1872 e la selva. Discesa per le lave a S. Giorgio a Cremano.

(1) Vedi la relazione del sig. Rispoli a pag. 23

9. *Bosco del Mauro* — 9 gennaio 1900 — Da Terzigno per la lava di Caposecchi e la regione Cafurchio. Discesa per Boscoreale a Torre Annunziata.

10. *Pedamentina Vesuviana* — 14 gennaio 1900 — Salita da Resina per le bocche del 1794. Discesa pel lato destro della cascata di lava del 1822 al palazzo del Cardinale, presso Torre del Greco.

11. *Isola di Capri* — 25 e 26 Febbraio 1900 — 1° giorno: Per Anacapri salita al *M. Solaro* m. 585. Pañorama imponente dal M. Petrella, sopra Formia, alla Punta Licosa ed al Capo Palinuro. Discesa per la medesima via. 2. giorno: Visita alla Punta Tragara per ammirare i Faraglioni, e salita alla *Punta di Tiberio* m. 322 — Discesa a Capri e ritorno in Napoli.

12. *Monte Burrano* m. 770 — (Catena dei Tifatini) — 11 Marzo 1900 — Salita da S. Maria a Vico per la Costa di M. Panicaro e la Masseria Monte. Panorama: Acerone di Avella, Taburno e Matese. Discesa per l'altipiano ed il vallone di Caprile alla frazione Mandre di S. Maria a Vico (Avv. Arturo Campanile).

S. Maria a Castello m. 690. — Il giorno 12 aprile, il socio prof. F. Amodeo con la sua signora, discesi a piedi dal Vomero alla Stazione di Napoli, partirono per Castellammare alle ore 6,45' e, fatta ivi colazione, partirono in vettura alle 8 e 30' e arrivarono a Vico Equense alle 9 e 30'. Alle 9 e 40' erano a Pietrapiana, ivi presero la scorciatoia, larga e ben tenuta, e giunsero alle 9,45 a Bonea, a S. Andrea alle 10, a Massa Equana alle 10,10', alla chiesa di Moiano alle 11, e a S. Maria di Castello alle 12. Dall'estrema punta di quel colle ammirarono lo splendido panorama di Positano a volo d'uccello, l'azzurro e lucente golfo di Salerno, e la magnifica costa fra Vettica di Praiano e li Galli. Dopo pochi minuti di riposo, presero il sentiero tracciato a zig-zag nella roccia e giunsero alla rotabile di Positano alle 13,10'. Di laggiù, guardando S. Maria a Castello, non più appariva traccia alcuna della strada e pareva che il monte fosse tutto una sola parete verticale. Si fermarono all'Hôtel Margherita. Alle ore 14,40' ritornarono in vettura per Meta a Castellammare, ove giunsero alle 18, e quindi col treno delle 18,50' furono di ritorno a Napoli alle 20.

Camaldoli m. 458 — Il giorno 16 aprile, prima festa di Pasqua, ebbe luogo la rituale gita ai Camaldoli di Napoli, alla quale presero parte i soci di Montemayor, Campanile Vincenzo, Licausi, Narici, Fossataro, Rizzi con due vispi e arditi ragazzi maschio e femmina, vere speranze dell'alpinismo, Contarino, Guadagno, Elefante, Rispoli Raffaele e Giuseppe, Sorrentino, Viglino, de Intinis, Amodio e Garofalo. Partiti alle 9 dal caffè di Piazza Antignano, si prese per la selva e si giunse alle 11 al Convento, accolti festosamente dall'ottimo fra Sergio. Dopo una visita al Priore, si andò al Belvedere,

dove si ebbe lo spettacolo negativo sì, ma grandioso di una fitta nebbia, che, levatasi dal mare, invase tutta la collina e tolse ogni veduta. Visitato l'Osservatorio e firmato il registro, si solennizzò il tradizionale *casatello*, sdraiati sull'erbe del cortile, nella più cordiale allegria. Nè mancò il caffè, offerto dagli ospitali frati. Ripartiti alle 13 e mezza per la stessa via della selva, la comitiva si divise a mezza strada, parte tornando per Antignano e parte girando per Soccavo.

G. N.

*

Il giorno di domenica, 22 aprile, alle ore nove, ci trovammo nella piazzetta di Antignano le signorine: Elodia Fossataro, Elvira Corti e la sottoscritta; ed i signori Prof. Licausi, Prof. Fossataro, Giuseppe Rispoli e Adolfo Corti. Favoriti dalla bella giornata primaverile prendemmo, da Antignano, la via della Selva, tenendo i sentieri più aperti. Soffermandoci di tanto in tanto, per ammirare l'incantevole panorama del golfo di Napoli, che ci si stendeva dinanzi, o per cogliere i rossi ciclamini e le ginestre dalle fogliuzze d'oro, che, sul margine della via, pareva ci salutassero sorridendo, giungemmo, assetati, al convento dei monaci Camaldolesi. Sulla spianata dinanzi alla Chiesa si fece colazione, mentre gli uccelli ci rallegravano col loro cinguettio e di tanto in tanto, simili, nelle loro bianche tonache, a larve fuggenti, i monaci traversavano l'erba verde. A malincuore, dopo aver mangiato e schiettamente riso, ci staccammo da quel luogo delizioso, e dopo aver ringraziato e salutato l'ottimo padre Sergio, che ci aveva anche offerta una bottiglia di vino vecchio ugualmente ottimo, scendemmo, per una strada diversa da quella già percorsa, ad Antignano. Alle quattro p. m., soddisfatti della gita, durata sei ore, prendemmo tutti il tranvai che ci portò a Napoli, alle nostre case, dove un buon pranzo doveva ristorarci dalla lunga passeggiata.

GEPPINA FOSSATARO

CRONACA DELLA SEZIONE

Tell Meuricoffre.

Nel marzo si spegneva in Napoli il banchiere sig. Tell Meuricoffre, socio fin dalla fondazione della nostra Sezione. Console dei Paesi Bassi, era il tipo del perfetto gentiluomo, una delle più rispettabili e venerate figure dell'alta classe commerciale, che accoppiava alla rigidità nordica l'espansività meridionale. La sua casa era, per la cordiale ospitalità, il ritrovo preferito dei napoletani e della colonia straniera. Possa all'afflitta famiglia essere di conforto il rimpianto larghissimo di tutta la città! I soci della Sezione di Napoli, che lo ebbero compagno in gite diverse, si uniscono al cordoglio universale!

Consiglio Direttivo

2 gennaio 1900. — Presenti: Bassani, Ferraro, Licausi, di Montemayor, Riccio. — Il Consiglio delibera: a) l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo; b) proporre all'Assemblea generale dei soci di tenere a Napoli, nel 1901, il XXXIII Congresso degli alpinisti italiani; c) accettare le dimissioni del socio Bracale; d) dichiarare morosi i soci Grassi, de Feo e Carotenuto; e) ammettere quali nuovi soci ordinari i signori Rispoli Giuseppe Carlo, Sorrentino Giuseppe, Borel Leonidas, Guadagno Michele e Curcio Guido.

20 febbraio 1900. — Presenti: Campanile, Ferraro, Licausi, di Montemayor, Riccio. — Il Consiglio delibera: a) accettare le dimissioni del socio Capece Minutolo da componente la Commissione pel Congresso; b) allargare la stessa Commissione, aggiungendovi i soci Albini, Algranati, Amodeo, Capece Galeota, Ceci, Galdieri, Guadagno, Mercalli, Pitassi-Mannella, Raithel Oscar, de Riseis Giovanni, Rispoli, Sorrentino, Viglino; c) scrivere al Sindaco di Sarno, plaudendo al suo zelo per il rimboschimento e ringraziandolo delle cortesie usate, in occasione della festa degli alberi, celebrata dalle scuole di quella città, ai soci Savastano, Licausi, Guadagno e Rispoli; e) ammettere quali nuovi soci ordinari i signori Pitassi-Mannella e Conte Guglielmo.

Assemblea Generale

19 gennaio 1900. — Presidente Conte Girolamo Giusso.

Il Presidente fa un breve resoconto della vita della Sezione nell'anno decorso; nota le gite sociali e le universitarie; si congratula col socio Licausi, guarito della rottura alla gamba, sofferta al Colle del Gigante; accenna alle varie pubblicazioni della Sezione. Propone, e l'Assemblea approva all'unanimità, voti di plauso: ai redattori Licausi, Mercalli e Contarino per la pubblicazione dell'*Alpennino Meridionale*; ai bibliotecari Campanile e Raithel per l'ordinamento della biblioteca e la formazione dello schedario; ai segretari Ferraro e Narici per lo zelo e l'alacrità, con cui hanno contribuito a dar vita alla Sezione.

Dopo ampia discussione, l'Assemblea approva di tenere in Napoli, nel 1901, il XXXIII Congresso degli alpinisti italiani, e nomina una Commissione di quattro soci, Capece Minutolo, Fossataro, Rizzi e Semmola, la quale, insieme col Consiglio Direttivo, studi il programma e la parte finanziaria, e ne riferisca in una prossima assemblea. Dopo la relazione favorevole del revisore dei conti Fossataro, si approva il bilancio consuntivo dell'anno 1899. Si discute ed approva il bilancio preventivo del 1900, determinando di chiedere un sussidio alla Sede Centrale, come contributo alle pubblicazioni della Sezione e al restauro del Rifugio sul monte Militto, danneggiato dal fulmine.

Si procede alle elezioni del Consiglio Direttivo e risultano eletti: Bassani, Campanile, Ferraro, Giusso, Licausi, Meuricoffre, di Montemayor, Riccio, Parisio. Si nominano revisori dei conti i soci Fossataro e Rossi. Si confermano Delegati presso la Sede Centrale i soci D'Ovidio e Cossa.

Conferenza

La sera del 6 aprile le sale del nostro Club, malgrado il pessimo tempo, erano affollate per la conferenza del socio Eugenio Licausi, sul soggetto: *Un'ascensione al Monte Rosa*. Il Presidente on. Conte Girolamo Giusso, con belle e lusinghiere parole, presentò il conferenziere. Gli uditori tutti seguirono religiosamente l'oratore che illustrò il suo dire con parecchie belle fotografie, e in fine proruppero in un applauso unanime e fragoroso. Fra le intervenute notammo: la signora Mazzitelli, la signora Friemann con la figliuola, la signora Capelli, la signora Raithel, la signorina Fossataro. Fra gli uomini: l'on. conte Giusso, il generale Mazzitelli, il tenente-colonnello Benedetti, il marchese di Montemayor, l'ing. Ferraro, il maggiore Marghieri, il marchese Giusso, l'ing. Narici, il capitano Ferraiolo, il prof. Capelli, l'avv. Semmola, il prof. Amodeo, il prof. Mercalli, l'avv. Capuano, il prof. Comes, il prof. Giordano, il dott. Viglino, il prof. Lorenz, il capitano Rispoli, ecc.

NOTIZIE ALPINE

Il premio annuale dell'Oesterreichischen Alpen Club. — Per il 1899 il premio di 5 ducati, fissato dall'O. A. C., è stato assegnato alla guida Antonio Dimai di Cortina, nato nel 1866.

Sul Rocciamelone. — Dal giorno 28 agosto 1899, in cui fu inaugurata la statua della Madonna sul Rocciamelone, fino al 15 settembre questa vetta fu visitata da 15.000 persone.

Nuove strade nel Tirolo. — Nel Tirolo, nello spazio di 15 anni, dovranno costruirsi 19 nuove strade alpine per una lunghezza complessiva di 450 km. Di queste strade, 6 spettano al Tirolo settentrionale e 13 al Tirolo Meridionale. Il preventivo della spesa ammonta a 5.100.000 fiorini.

Ferrovia funicolare da Grindelwald alla Mer de Glace. — Si è costituita una società per stabilire questa linea che, partendo da Grindelwald, presso il ponte sulla Lutschine, andrà a finire al « chemin BAREGY » sulla riva destra della Mer de Glace. La differenza di livello tra le due stazioni estreme sarà di 400 m. e le spese ammonteranno a 400.000 franchi.

La nuova via sul Gran San Bernardo. — Il governo italiano ha finalmente stabilito di trasformare la mulattiera, che da St. Rémy mena all'Ospizio del G. S. Bernardo, in strada carrozzabile. La spesa preventivata è di 700.000 lire.

Protezione dei siti pittoreschi. — Si è recentemente costituita in Francia una società che ha per iscopo di proteggere i siti pittoreschi, evitando che privati speculatori o proprietari possano privare l'umanità di incantevoli attrattive della natura.

XXXII.º Congresso degli Alpinisti Italiani. — L'assemblea generale dei soci della Sezione di Brescia, del C. A. I. riunitasi il 18 febbraio, deliberava di tenere quest'anno il congresso alpino presso la propria Sezione.

Congresso internazionale dell'Alpinismo a Parigi. — La direzione Centrale del Club Alpino Francese ha deciso nella sua seduta dell'11 gennaio u. s. di tenere quest'anno, a Parigi, un congresso internazionale di Alpinismo, in occasione dell'Esposizione universale. Esso si svolgerà nei giorni 12, 13, e 14 agosto, al palazzo dei Congressi e coinciderà col Congresso annuale del C. A. F. il quale celebrerà in quest'anno il 25.º anniversario della sua fondazione. Il comitato organizzatore, del quale fanno parte i rappresentanti della maggior parte delle Società Alpine Francesi, ha già stabilito il programma degli argomenti da trattarsi, diviso nelle seguenti 3 sezioni, che corrispondono agli aspetti principali sotto cui può considerarsi l'alpinismo:

Sezione 1.ª: Alpinismo scientifico. — Ghiacciai. Valanghe. Rimboscimento e disboscamento. Flora, fauna e suolo. Esplorazioni sotterranee. Rapporti delle caverne coll'orografia. Influenza dell'altitudine sull'organismo umano. Osservatorii. Ferrovie di montagna. Cartografia.

Sezione 2.ª: Alpinismo pratico. — Rifugi. Alberghi di montagna. Segnali per casi di disgrazia. Ascensioni senza guide. Corsi d'istruzione,

tariffe e assicurazione per le guide. Carovane scolastiche. Arredamento dell'alpinista. Congressi internazionali.

Sezione 3.^a: Alpinismo pittoresco e artistico. — Arte alpina e pitture di montagna. Fotografia in montagna e nelle caverne. Rilievi e panorami. Conservazione delle bellezze naturali alpestri. Nomenclatura di monti e villaggi. Costumi, usi, leggende, idiomi, musica delle popolazioni di montagna.

Su questi argomenti, saranno fatte comunicazioni dagli alpinisti di qualsiasi nazione, ciascuno per un tempo non maggiore di 15 minuti, dandone preavviso alla Commissione prima del 1.^o maggio p. v. Secondo la natura o l'importanza dell'argomento, le comunicazioni potranno essere fatte in seduta generale, o in seduta di Sezione, od anche in conferenza pubblica.

Saranno membri del Congresso, con esclusivo diritto di assistere alle sedute, di presentare lavori e di partecipare alle discussioni, tutte le persone che avranno mandato l'adesione al Segretario della Commissione (sig. Henri Cuënot presso la sede del Club Alpino Francese, Rue de Bac, Parigi) e pagata la quota di lire 10. Il programma delle feste ed escursioni che per tale occasione organizzerà il C. A. F. sarà notificato più tardi.

Le disgrazie alpine durante l'anno 1899. — *2 Gennaio.* Il dott. Ehlert di Strasburgo ed il dott. Mönichs di Monaco di Baviera, partiti dall'Ospizio del colle Susten (m. 2262), scomparvero; il 26 giugno furono scoperti i loro cadaveri.

3 Gennaio. Il sig. A: Lenormand e quattro colleghi si avviarono il 1.^o gennaio alla capanna Rambert (m. 2550) sul G. Muveran (m. 3061). Sopraffatti da bufera, vollero proseguire ad ogni costo ed il Lenormand, non avendo potuto raggiungere la capanna, fu lasciato sulla neve. L'indomani era ancora vivo, ma poi non fu più veduto. Ai 17 giugno una carovana, mossa in cerca dei resti del disgraziato alpinista, ne rinvenne il cadavere sotto un denso strato di neve a circa 300 metri dalla capanna.

6 Marzo. Tre turisti, nell'attraversare il colle del Gran S. Bernardo, furono sorpresi dalla bufera tra la cantina e l'Ospizio: uno di essi morì, l'altro fu trovato moribondo ed il terzo ebbe gelati i piedi. Gli alpinisti avevano trascurato di telegrafare dalla cantina il loro arrivo all'Ospizio, onde i soccorsi giunsero assai tardi.

19 Marzo. Un giovane tedesco, scendendo per i pendii gelati del Vergy, vi perdette la vita.

10 Giugno. Il giovane Reichmann morì in seguito ad una scivolata dallo Stockhorn, sull'Erlenback.

27 Luglio. Due parigine, M.^{me} Morel e sua figlia, passeggiando nei dintorni di Zermatt, si spinsero fino alle rocce di Hohbann, donde precipitarono. La madre perì e la figliuola fu raccolta in grave stato.

1 Agosto. Il sig. Hubacher colla figliuola, dopo aver asceso il Petersgrat, si dirigeva al Tschingelpass; entrambi però caddero in un crepaccio: il padre morì e la giovane ebbe un braccio fratturato e gravi contusioni.

4 Agosto. Il sig. Baumann di Zurigo, colle guide J. Tabin e A. Antille, dopo aver salito il Rothorn de Zinal, scivolarono sul ghiacciaio del Trift e vi trovarono la morte.

4 Agosto. Il sig. Ad. Hertz di Parigi, dopo aver ascenso lo Schwandfhlspitz, presso Adelbaden, insieme con la sua famiglia, lasciò questa per seguire delle scorcioate, ove trovò la morte.

10 Agosto. Due signore inglesi, recatesi all'Alpe de Lirex a Zinal, raccoglievano fiori su un ripido pendio, quando una di esse punta da un insetto fece un movimento brusco e precipitò rimanendo cadavere.

12 Agosto. Hamilton Smith ed alcuni compagni si recarono senza guide alla Punta d'Otemma, al disopra della capanna di Chaurion; ad un certo punto l'Hamilton scivolò e peri.

13 Agosto. Alla Croix de Javernaz un tedesco, avendo lasciato i compagni precipitò presso il Nant des Ecoveaux e morì.

18 Agosto. Tre giovani Kottmann, Lauper e Balumhor salirono senza guide al Schwembais, uno di essi scivolò trascinando gli altri: nella caduta uno morì l'altro rimase malconcio ed il terzo si salvò.

21 Agosto. Un distaccamento di alpini italiani discendeva dal colle del Gigante, al « couloir »; uno della comitiva scivolò trascinando seco in un crepaccio i compagni di cordata. Si ebbero 5 soldati feriti di cui uno assai gravemente.

27 Agosto. Terribile catastrofe alla Dent Blanche. Perirono l'alpinista Jones e le guide Furrer, Zurbriggen e Vignier.

28 Agosto. Il prof. Eugenio Licausi scivolò sul ghiacciaio del Gigante e si ruppe una gamba.

28 Agosto. Una carovana di 2 alpinisti ed una guida tirolese caddero in un crepaccio del ghiacciaio d'Arolla. La guida peri e gli alpinisti restarono gravemente feriti.

28 Agosto. Due giovani di Aosta partiti senza guide pel Velan non fecero più ritorno.

3 Settembre. L'abate Bonisson di Parigi, ad Abendberg presso Interlaken, cadde in un « couloir » di neve e peri.

4 Settembre. Il celebre scienziato Cauro, mentre si recava ai Bossons sul M. Bianco, per esperimenti di telegrafia, precipitò da oltre 300 metri e dopo atroci sofferenze morì.

22 Novembre. Il giovane alpinista Gian Domenico Ferrari e la guida Jeantet, nel compiere l'ascensione invernale del Gran Paradiso, precipitarono in un crepaccio, trovandovi la morte.

V A R I E T À

Una conferenza sull'Etna.

Il valoroso scienziato, prof. Annibale Riccò, il 26 marzo ultimo, tenne a Messina una dottissima conferenza sul tema *L' Etna*. Togliamo dalla *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* il riassunto che segue:

« L'oratore comincia col dare dei dati numerici per rilevare l'importanza del grande vulcano, che può calcolarsi abbia 9000 anni di età. Passa poi a rilevare le favole antiche, create dalla fervida fantasia dei poeti e nelle quali tuttavia può vedersi adombrato il vero.

« Le falde dell'Etna, mentre fino al principio di questo secolo erano rivestite da una ghirlanda di foreste quasi impenetrabili, formate da

grandi alberi dei quali restano alcuni campioni, come il « Castagno dei cento cavalli », ora invece sono tutte coltivate a viti ed a grano. L'oratore dà quindi notizie particolareggiate sulla flora del monte, poi sulla temperatura, la quale in media diminuisce di un grado per ogni 170 metri di altezza. La neve vi dimora per circa nove mesi, ma in estate restano dei nevatì in alcuni punti meno esposti al sole e durante alcune eruzioni invernali si è vista la lava incandescente scorrere sulla neve ricoperta da uno strato di cenere vulcanica di poco spessore.

« Facendo un confronto con tutti gli altri vulcani, l'oratore rileva come l'Etna sia il più antico ed anche il più importante d'Europa; quindi fa una rassegna di tutte le eruzioni, fermandosi con maggior copia di particolari su quelle recenti da lui stesso osservate e notando come tutte si siano effettuate prossimamente su di una stessa linea o piano diretto al vertice del vulcano da nord a sud. Così si ha che un fianco dell'Etna fin dai tempi remoti è stato sempre preferito dalle eruzioni, sia perchè meno resistente, sia per una speciale disposizione del focolare interno, che sarebbe eccentrico verso sud.

« Descritto per deduzione il meccanismo delle eruzioni, l'oratore viene alla seconda e più importante parte della sua trattazione, esponendo e criticando le varie teorie, colle quali si è tentato di spiegare le cause delle eruzioni, cominciando anzitutto con quella che era più in voga, delle infiltrazioni delle acque del mare che, trasformate in vapore per l'altissima temperatura, producono i vulcani. Ma l'esistenza di molti vulcani distanti dal mare (quelli del Tibet, ad es., ne distano 1500 km.) è un fatto che contraddice la teoria. Inoltre, si è notato che la lava è un impasto di vari detriti minerali con acqua mantenuta liquida ad altissima temperatura per la gran pressione: è una specie di fango infocato, come la chiama il Bombicci. Quindi la lava ha in sé la propria forza motrice, cioè l'acqua pronta a evaporarsi con estrema violenza, quando diminuisca la pressione: è la forza elastica dei gas e dei vapori contenuti ad altissime temperature nella lava stessa che la fa ribollire, gonfiare, sollevarsi ed uscire dai crateri, e per tal modo si producono le eruzioni.

« Ma donde viene il fuoco? Esiste il fuoco centrale della terra? — Qui l'oratore ritiene che l'ipotesi di Kant e di Laplace, secondo la quale i corpi celesti si sono formati dal condensamento di una sostanza nebulosa, diffusa in uno spazio estesissimo, debba essere adottata per la ragione che gran numero di fatti fisici e la genesi degli astri si spiegano con essa. La terra sarebbe quindi ora nel periodo in cui si è formata la crosta raffreddata, e il fatto della temperatura del suolo crescente circa di un grado per 30 metri di profondità sembra confermarla. Quest'aumento di calore è stato specialmente constatato nel pozzo profondissimo scavato in Slesia. Quindi può dedursi che a 30 km. di profondità si debba trovare una temperatura di un migliaio di gradi e a quel calore nessun corpo può restare solido, cosicchè dovrebbe ammettersi il fuoco centrale. Però una grave obiezione si presenta: la terra ha un movimento tale da essere rigorosamente conforme ai principi della meccanica, nella supposizione che sia tutta solida. Se ci fosse una massa non solida internamente, il movimento non potrebbe essere così regolare, e qui ricorda l'esperimento, divenuto quasi volgare, fatto coll'uovo dal Thompson.

« L'oratore crede che si possa però conciliare detta obbiezione colla teoria del fuoco centrale, facendo notare che, in causa della grande pressione, non debba esservi grande differenza tra lo stato solido vero e quello dell'interno del nostro globo, e che la lava incandescente è un corpo tenacissimo, su cui una pietra lanciata con forza rimbalza e non sprofonda.

« Però, ammesso anche il fuoco centrale, non cessano le incertezze sul modo in cui avvenga l'alimentazione dei vulcani. L'ipotesi degli antichi, che ammetteva fratture o canali nella scorza terrestre, deve scartarsi, essendoci financo dei vulcani estinti, nè avvenendo le eruzioni contemporaneamente anche in vulcani vicini. Lo Stübel ha messo fuori una nuova teoria. Egli ritiene che i singoli vulcani, od almeno che le singole regioni vulcaniche abbiano ciascuna un focolare magmatico speciale che le alimenta. Questi focolari sarebbero costituiti da lava rimasta fluida ed incandescente, rinchiusa entro la massa di antichissime e colossali colate di magma (lava) consolidata e raffreddata superficialmente. L'oratore rileva una conferma di questa teoria nel fatto che sulle colate di lava parzialmente raffreddate si scorge il formarsi di bocche e crateri secondari, che eruttano lava liquida e prodotti aeriformi, riproducendo vere eruzioni in piccolo.

« La poca conduttività della lava spiegherebbe la conservazione della parte calda e fluida, e l'aumentare di volume (come ritiene lo Stübel) nel consolidarsi, riducendo sempre più lo spazio per la parte fluida, costituirebbe la forza motrice delle eruzioni. Quest'ultimo però è, secondo il modo di vedere dell'oratore, il punto debole della teoria di Stübel, poichè non è ben dimostrato che la lava consolidandosi si dilati, talchè la lava solida galleggi sulla liquida, come si pretenda da alcuni. Da quanto ha visto, i blocchi di lava solida sono portati sulla lava liquida e fluente per effetto della estrema tenacità di questa. Una riprova di questa obbiezione l'oratore crede trovarla nella formazione dei prismi basaltici di alcune grandi grotte e quindi è portato a concludere che i fluidi aeriformi che accompagnano il magma non debbano escludersi dal meccanismo delle eruzioni e che anzi vi sono necessari.

« Nel resto l'oratore accetta la teoria dello Stübel e le conseguenze tratte da lui, secondo le quali i grandi fenomeni primitivi dell'attività terrestre sono cessati da un pezzo e la scorza terrestre non è più soggetta a rompersi. Come residui di quell'attività abbiamo solo i focolari secondari, rimasti chiusi nella massa delle antiche colate, i quali ci danno ancora dei saggi della loro attività che a noi sembrano grandiosi. Fortunatamente — conclude il prof. Riceb — noi viviamo, anzi, possiamo dire, la razza umana ha vissuto nell'epoca più tranquilla, in cui le eruzioni e i terremoti sono divenuti fenomeni secondari ed accidentali, mentre in generale regna la calma sulla scorza terrestre, fatta più solida e più tranquilla per l'età più matura ».

Letteratura alpina

Bollettino del Club Alpino Italiano. — Vol. XXXII, n.º 65; anno 1899.

In Valpellina. È un importantissimo lavoro dei noti alpinisti signori Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna; esso è suddiviso in 17 parti ed ha in fine un elenco d'itinerari per escursioni ed ascensioni nella incantevole Valpellina. Apre l'articolo un cenno topografico della regione che si prende a descrivere, indi segue: la parte I Da Aosta a Valpelline, Cenni storici, sulla valle — p. II Valpelline ed il torrente Buthier — p. III. La valle d'Ollomont — p. IV. La costiera del Morion — p. V. Punta Fiorio e M. Gelé — p. VI. Oyace e i suoi valloni — p. VII. Bionaz e le sue leggende — p. VIII. Le punte dell'Aroletta — p. IX. Dal colle di Crête Sèche al Col d'Otemma — p. X. Da Bionaz a Prarayé — p. XI. Il vallone di Montagnaia e la Becca d'Acquelon — p. XII. Il Grand Épicoun — p. XIII. Dal Col d'Otemma al Col Collon — p. XIII. La Becca des Lacs e la Becca Chateluin — p. XV. La Sengla e le Becche d'Oren — XVI. Dal Col Collon al Col des Bouquetins — p. XVII. I ghiacciai di Za-de-Zan — I dents des Bouquetins — Tentativo alla Dent d'Hérens.

La punta Bianca. Pagine di vita alpina. È un pregevole articolo del valoroso alpinista sig. Guido Rey. L'A., nell'agosto 1896, si recò a Chatillon per tentare la salita alla Punta Bianca. Il 25 parti alle 3 30 del mattino colla guida Antonio Maquignaz e 3 portatori e, pel ghiacciaio di Chérillon, alle 9.15 fu sul Colle Touranche, andò ancora innanzi per un certo tratto finchè, per le cattive condizioni della neve ed il tempo pessimo, dovette abbandonare l'impresa, recandosi al Giomein. L'anno seguente, nel luglio, il Rey fece ritorno al Giomein, per tentare di nuovo l'ascensione: il 24 del detto mese, alle ore 22, si parti con 6 uomini tra guide e portatori, raggiungendo alle 9 dell'indomani la famosa punta Maquignaz, però, per la sovrabbondanza della neve ed una lunga cresta tutta orlata di cornici, dovette rinunziare ad andar oltre e ridiscese al Giomein, donde passò in Valpellina, sperando di riuscire nel suo intento da questo versante, dal lato cioè della Dent d'Hérens; però il tempo perverso gl'impedì ogni tentativo. Nell'agosto del 1898 per la 3ª volta il Rey ritorna ai piedi della Punta Bianca ed anche questa volta si reca in Valpellina: il 20 agosto a mezzanotte parti colla solita guida e cogli stessi portatori delle altre volte: alle 8 fu presso al colle delle Grandes Murailles (m. 3889), e proseguì fino all'apice del ghiacciaio, che termina presso lo sperone orientale della Dent d'Hérens; di qui, dopo 2 ore di penosissima discesa, giunsero al punto donde poterono salire alla punta Bianca; raggiunsero la vetta alle 14 3/4 e vi piantarono una piccola bandiera. Dopo un breve riposo, discesero per la parete meridionale, fermandosi su un ripiano di roccia, ove passarono la notte. L'indomani (20) partirono alle 5 dal bivacco e fecero ritorno al Giomein.

Alessandro Volta alpinista. È un geniale e dotto articolo di Mario Cermenati; in esso l'A. ci fa conoscere i meriti alpinistici, finora da nessuno rilevati, dell'illustre scienziato italiano. Il Volta ha fatto, come tutti i grandi cultori delle scienze naturali, grandi viaggi, egli è acuto e minuzioso osservatore ed indagatore di ciò che vede e le note dei suoi viaggi sono, non solo d'alta importanza scientifica, ma anche artistica. Il Cermenati ci narra con gran cura, fin nei più minuti particolari, le sue escursioni attraverso le Alpi e gli Appennini; i suoi grandi viaggi all'estero, i suoi soggiorni in alta montagna per studi di meteorologia, di petrografia e geologia. È pure riportato dall'A. un poemetto inedito del Volta, composto in occasione dell'ascensione del De Saussure al Monte Bianco, nei primi d'agosto 1787.

Sulla parete meridionale del Monte Rosa. I signori G. F. e G. B. Gugliemina narrano alcune interessantissime ascensioni nel gruppo del M. Rosa. L'articolo è diviso in 2 parti. 1) *Il colle Sesia e la punta Gnifelli.* Il 14 agosto gli alpinisti si recarono ad Alagna, donde, per Von Bitz e Von Chegno, giunsero all'alpe di Flua, ove riposarono. L'indomani partirono alle 4 c., pel ghiacciaio della Sesia, giunsero alle rocce Sesia, ove si fermarono pel bivacco. Alle 4.30 del 16 agosto

partirono pel colle, ma le cattive condizioni della neve impedirono loro di andar molto innanzi, e furono costretti a bivaccarè di nuovo all' aperto. Il giorno seguente partirono all' alba e, dopo mille difficoltà, toccarono alle 7.30 il colle Sesia, e poco dopo il rifugio Regina Margherita sulla punta Gnifetti. 2) *Il colle Zurbriggen*, prima traversata. Nell' agosto 1897, gli A. fecero il primo tentativo di salita al Colle Zurbriggen; da Alagna, il 21 agosto, per l' altipiano delle Pile e pel vallone delle Pisse, si recarono a Van Decco; l' indomani, dopo molti stenti, raggiunsero la base della punta Giordani, ove bivaccarono tra i dirupi e le nevi. All' alba, per essersi guastato il tempo, furono costretti a far ritorno ad Alagna. Nel luglio 1898 nuovo tentativo dei Gugliermi al famoso Colle. Gli alpinisti il giorno 9 si avviarono da Alagna, andando a pernottare in pieno ghiacciaio, di fronte allo sperone roccioso della Punta Giordani; l' indomani, essendo pessime le condizioni della neve sul ghiacciaio e sulle rocce non poterono proseguire oltre e dovettero far di nuovo ritorno ad Alagna. Nell' agosto dello stesso anno, gli arditi alpinisti fecero ritorno nel Gruppo del M. Rosa: il 10 settembre partirono dall' alpe di Flua e, seguendo dapprima il costolone roccioso, che sorge tra il ghiacciaio delle Piode e quello della Sesia, e poi la cresta che divide da questo ghiacciaio quello Parrot, giunsero al sito fissato pel bivacco, e vi passarono alla meglio la notte. L' 11, appena partiti, incominciarono le difficoltà che cessarono solo quando raggiunsero il Colle Zurbriggen. Questo articolo è accompagnato da una carta al 25.000 del versante d' Alagna del M. Rosa.

I paesaggi prealpini e le moderne idee della geologia continentale. È un articolo pieno di dotte osservazioni ed interessante specialmente sotto l' aspetto scientifico, in cui il prof. Arturo Cozzaglio espone alcuni studi sulle invasioni glaciali; sul delta interglaciale del Varone, sui depositi interglaciali di Salò, sui depositi interglaciali di Bortalino, sulla origine delle forre ecc.

Gli Ski Norvegesi. Il sig. A. Hess, con uno stile disinvolto ed un' accuratezza nei più minuti particolari, parla della storia degli Ski, della loro applicazione all' esercito, ed in particolare all' alpinismo; l' A. ci trasporta nella fredda Norvegia e nella Russia e ci fa assistere agli esercizi, per noi del tutto nuovi, fatti dagli amatori di questo sport, in quei paesi nordici.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano. — Anno 1899, n. 7 a 12.

N.º 7. *Pizzo Cornera o Guschhorn* m. 3084. Il sig. Riccardo Gerla, dopo brevi cenni sulla storia alpinistica di questa montagna, narra una sua ascensione ad essa insieme coi signori Carlo Casati e Democrito Prina. *Alpinismo e difesa nazionale* del signor Fritz-Mader. Nella Cronaca alpina notiamo numerose ed interessanti ascensioni, tra le quali: la punta dell' Argentera m. 3297, la cima del Baus m. 3068, il Monviso m. 3840, l' Aiguille de Scolette m. 3505. — N.º 8. *Pizzetta di val deserta o Klein Schienhorn* m. 2925. In quest' articolo il sig. Riccardo Cella narra la sua ascensione a quella cima, la prima fatta da Devero e da italiani; cogli amici Carlo Casati e Democrito Prina. Gli alpinisti impiegarono ben 7 ore da Devero alla vetta; incontrando varie difficoltà dalla *Forcella* in su, dovendo far uso in qualche passaggio della doppia corda, e compirono la discesa in poco più di 5 ore. *I Ciinsi e le montagne* è un bell' articolo del noto alpinista sig. Mario Cermenati della sezione di Lecco; è scritto con bello stile, in maniera piacevole e desta il più vivo interesse. Nella cronaca sono notate numerose ascensioni; ricordiamo: la Croce rossa m. 3567, la punta d' Arnas m. 3540, il colle Emilio Rey m. 4007 (prima traversata), il pizzo Cambrena m. 3607 (per nuova via), il Caire di Concourda m. 2913 (prima ascensione italiana), la cima del Gelas m. 3135, la Meije Grand Pic m. 3987, il Pic Central m. 3970 (prima traversata italiana dell' *arête*), il Cervino m. 4482. — N.º 9. *La parte meno esplorata delle Alpi Apuane* del signor Axel Chun. *Un papa amico della montagna.* È un altro bellissimo lavoro del Cermenati, in esso ancora una volta l' A. ci dà pruova della sua vasta cultura; del suo profondo acume e dello squisito spirito d' osservazione. Numerose sono le ascensioni registrate nella cronaca alpina; notiamo: il Dom m. 4554, il M. Rosa punta Dufour m. 4635, il Cervino m. 4482. Nella rubrica Varietà leggiamo un dotto articolo del prof. Lino Vaccari.

sulla interessante flora del Colle del Gigante. — N.º 9 bis. Resoconto del XXXI Congresso alpino in Bologna di C. Ratti. — N.º 10. Il dott. U. Valbusa fa una brillante relazione della bellissima gita intersezionale al Colle del Gigante, in occasione della inaugurazione del rifugio « Torino » Nella Cronaca notiamo: il Monviso m. 3840, il Visolotto m. 3353, la Barre des Ècrins m. 4103, l' Aiguille du Midi m. 3843, il Dente del Gigante m. 4013, il Cervino m. 4482, il Gran Paradiso m. 4062, la Grivola m. 3969, il Dom m. 4554, la Dent d' Hérens m. 4175, il M. Rosa punta Dufour m. 4635. — N.º 11. *La spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al M. S. Elia nell' Alaska.* L' attivissimo presidente del C. A. I. signor A. Grober espone, con squisitezza di forma, un sunto della importante opera testè pubblicata sulla interessante escursione di S. A. R. nell' Alaska. *Una nuova variante per l' ascensione del M. Bianco dal versante italiano.* Il sig. Alfred Swaine narra in quest' articolo una sua salita al M. Bianco per una via in parte nuova. *Una proposta.* Sotto questo titolo, il sig. Emilio Gallo propone che, collaborando insieme tutte le sezioni del C. A. I., si desse alla luce una interessantissima pubblicazione, che trattasse con abbondanza di particolari delle Alpi e dell' Appennino. Nella cronaca notiamo tra le ascensioni più importanti: la prima ascensione alla più alta punta della Presolana m. 2511 (dal versante settentrionale), la Corna m. 2950 (prima ascensione del dente N.), la punta dell' Argentera m. 3297, il Monvis m. 3840 (per la cresta S. O.), le Aiguilles de Trelatète m. 3899 e 3970, la Grivola m. 3969. — 12. *Le dames anglaises* m. 3604. Il sig. Adolfo Hess narra con bello stile le peripezie d' un ardito tentativo di ascensione a quelle vette difficilissime e finora non toccate da alcuno, e che a lui neanche potè riuscire di raggiungere, non ostante il suo valore alpinistico. Dalla Cronaca alpina riportiamo: la punta N. e S. dell' Argentera m. 3288 e 3290, il M. Bianco m. 4810, l' Aiguille du Midi m. 3843, il Dente del Gigante m. 4013, la Grivola m. 3969, la Bernina m. 4052, la Jungfrau m. 4167. Sotto la rubrica dolorosa di Disgrazie, troviamo narrata con abbondanti particolari la catastrofe del Gran Paradiso, in cui perirono l' alpinista G. D. Ferrari e la guida Jeantet.

In Alto: Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. — Anno 1898, Udine.

Il Dott. G. Urbanis narra una nuova salita al M. Coglians m. 2775 per la faccia Nord — Il sig. G. Crichiutti ci presenta uno studio sulle piante raccolte al M. Quarnam m. 1372 — *Osservazioni sulla vegetazione del lago di Cavazza* (Friuli), è un erudito lavoro del Dott. A. Lorenzi pieno di accurate osservazioni ed utili notizie — *Esistenza di circhi nelle Alpi Gorlani* è un altro dotto articolo dello stesso autore — Nel lavoro intitolato: *Visita al Ghiacciaio di Kellervand*, il sig. Olindo Marinelli espone il risultato dei suoi studi sul suddetto ghiacciaio — Il sig. E. Pico ci narra la prima ascensione italiana alla Terza Grande m. 2586 ed un tentativo di salita al M. Brentani m. 2549 — *L' Altitudine dell' Etna* è un importante lavoro del prof. G. Marinelli, nel quale da sue accurate indagini rileva che l'attuale altezza dell' Etna è di m. 3274 e che il cratere ha la profondità di 150 m. — Altro capolavoro del Dott. A. Lorenzi è l' articolo: *Prime osservazioni zoologiche sulle acque Freatiche del Friuli* — Interessante è pure la descrizione che il sig. A. Lazzarini fa della Grotta di Borgnano presso Medca — Segue: *Prima salita al Teglada* m. 1888 ed *escursione sociale al Mitlhagskofel* m. 2098, dell' ing. G. Bearzi — Degno di nota è ancora il bel lavoro di A. Cappadoro: *In Carnia* — Chiude l' annata la relazione del XVIII Convegno in valle Raccolana ed al Rifugio di Nevea m. 1152, con le ascensioni al M. Canin m. 2592 (relatrice la signorina A. Dronin), ed all' Jof del Montasio m. 2754 (relatore il sig. L. Spezzotti).

Il Tourista: Organo del Club dei Touristi Triestini. — Anno VI, 1899, Trieste.

Le caverne di S. Canziano è un interessante lavoro del Sig. G. B. Urban; in esso l' A. con piacevole stile c' intrattiene a lungo su di un suo accuratissimo studio sulle suddette grotte — Il sig. F. Pagnano, nel suo articolo *Attraverso l' Istria*, descrive quelle regioni incantevoli, con numerose notizie importanti e gran copia di particolari — Un altro bel lavoro e che si legge con piacere è quello di Muller:

Sulle Alpi di Stein — Il sig. G. Pucalovich ci descrive una bellissima montagna dell'isola Lussino, il Monte d'Ossero m. 588 — Segue un ampio cenno del XV Congresso Ordinario — *Passeggiate nel Friuli* è il titolo di un bellissimo scritto del sig. F. Riva; la narrazione è ricca d'interessanti particolari — Chiudina ci trasporta col suo lavoro da Tolmino a Wochein; un'escursione davvero incantevole, descritta magistralmente dall' A. — Il sig. G. Giulivo col suo articolo *Igiene e medicina nel Turismo* dà le opportune istruzioni per i primi aiuti in casi di disgrazia in montagna; accenna ai disturbi agli organi visivi, allo stomaco, alle fratture, all'assideramento, alle insolazioni, insomma dà un insieme di consigli, che costituiscono un prezioso vademecum per l'alpinista — Pieno d'interesse, e con gran copia di notizie piacevoli, è la gita: *Dal Baltico all'Atlantico*, traduzione italiana di E. Jalle — Del sig. A. Calafati leggiamo una *Salita allo Schreebry della Carniola* m. 1796 — Una rubrica, notevolmente importante pel suo ampio sviluppo e per la vastità della materia che tratta, è l'*Allività del comitato Grotte*: nel breve spazio d'un anno si sono compiuti interessanti studi su svariate caverni; tra le altre notiamo: La Grotta dei Cristalli, il Pozzo del Campo Verde, la Caverna Kovsci, la Fovea Madreiza, la Grotta di Padric, quella del Vitello, la caverna dei fossili, quella Zoospacum, la Fovea Bedaim e la grotta della civetta — Ogni fascicolo contiene in fine una estesa bibliografia di pubblicazioni alpine. O. R.

Alpi Giulie. — Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie. Anno 1898, Trieste.

L'annata s'apre con l'interessante lavoro del sig. C. intitolato: *L'Alpinismo rigeneratore* — Seguono numerosi ed importanti articoli, tra i quali notiamo: *Salita dello Zucc del Boor* del Sig. O. Rossi; *Hoch-Obir* m. 2141, *Kleine Zinne*, *Notizie relative alla prima salita all'Antelao* per la parete Sud, dello stesso autore; *Le Ponce*, *Relazione del XVI Congresso generale ordinario della Società Alpina delle Giulie*, *Prestrelench* m. 2500, *Kojne* m. 2339, *Valle Saline* e *l'Iof di Miez* m. 2000, del sig. A. Krammer; *Zwölfkerkofel* m. 3095, *Salita al Gross Glockner* m. 3798, al M. Coglians m. 2782, al M. Seekopf m. 2550 — Importante è pure il lavoro del signor C. *Riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione*. O. R.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. — N. 24, année 1898, Grenoble, 1898.

Cronaca della Società — Elenco dei soci (oltre 500) — Resoconto dell'Assemblea — *Corse ed Ascensioni* — In questa rubrica sono riportate numerose ascensioni oltre i 2200 m.; tra le altre notiamo: la Grande Mucherolle m. 2289, ascensa 7 volte; il Grand Veyout m. 2346, ascenso 5 volte; il Rocher Blanc m. 2931, ascenso ben 30 volte; il Grand Pic de Belledonne m. 2981, ascenso 12 volte; la Croix de Belledonne ascensa ben 32 volte; la Grande Lance de Domène m. 2813, ascensa 15 volte, il Signal de Tallefer m. 2861, ascenso 11 volte; l'Aiguille Meridionale d'Arves m. 3514, ascensa 9 volte; la Brèche de la Meijdge m. 3369, ascensa 17 volte; il Pic occidental de la Meijdge m. 3987, ascenso 15 volte; la Barre des Ecrins m. 4103, ascensa 4 volte; il M. Pelvoux m. 3954, ascenso 6 volte — Segue: *Festa alpina al Curtillard*, in cui il sig. X. narra la geniale festa tenutasi nella suddetta località — *Due ascensioni dell'Olan* è un bel lavoro del sig. E. Viallet — Sotto il titolo *A proposito della Piramide Inaccessibile e dell'Altitudine del Pey-Guil*, il signor P. d'Aigubelle discute con competenza e dotte osservazioni una assai importante questione — Seguono: *Le Grand Replomb* m. 2548, descrizione di L. Berthoux ed *Escursioni nella Savoia*, bellissimo scritto del sig. Couvat du Terrail — *Varietà*. Sotto questa rubrica leggiamo lavori assai interessanti, tanto dal lato alpinistico che scientifico: il sig. E. Guinier, nel suo lavoro *Le Montagne*, si fa conoscere eccellente serittore; e gli articoli sul barometro del Wymper e del Labatut sono dal lato tecnico-scientifico di seria importanza — Chiudono il volume estese notizie bibliografiche e qualche necrologia. O. R.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français. Année 1897, n. 18, Nice.

Année 1897. — Notiamo al principio del volume numerose ascensioni del cav. V. De Cessole, tra le quali la prima ascensione invernale alla Testa di Malinvern

m. 2939 — Da notarsi è pure l'altro articolo dello stesso autore intitolato: *I primi salitori del Getas* m. 3135 — Segue *Nell'alto Boreone* dei s. s. De Cessole e Maubert — *Sul lago di Garda* del sig. Demanche — *Un giro pel Giura* del sig. J. Clappier — *Ascensione del Breithorn* del sig. R. Rocca — Troviamo in ultimo interessanti notizie meteorologiche, raccolte nell'Osservatorio del Mont Monnier, a m. 2741, dal sig. Maynard. O. R.

Oesterreichische Touristenzeitung. — Anno 1898.

Fasc. 1.^o contiene: *La prima ferrovia alpestre in Austria*, R. E. Petermann. L'articolo che è esauriente, ci descrive la Südbahn. — *Il gruppo Vischberg* nella Carinzia con illustrazioni. — *Rifugi sul Vischberg*. — Fasc. 2.^o *Seguito dell'art. sulla Südbahn* con 5 illustrazioni. *Festa del T. C. Austriaco*. — Fasc. 3.^o *Viaggio nelle montagne delle Alpi Salisburghesi e i Tiroli durante le feste natalizie*, del D.^r Giul. Blan Vienna. — *Intorno alla questione degli impianti di proprietà alpinistica*. Proposte pratiche, disgraziatamente non attuabili in ogni regione. — Fasc. 4.^o *Automobile volante Kress* a guida di barca-slitta per alpinisti. Uno dei tanti progetti che restano più desiderati! — Fasc. 5.^o *Un'ascensione al Preinthalersleig* sulla Rasc. Arth. Iaroschek a Vienna. — Fasc. 6.^o *Gite comode e scomode sulla ferrovia ridotta del Pinzgau* di S. V. Kastler a Vienna. — Fasc. 6.^o *Continuazione dell'art.: Gite comode ecc.* — Fasc. 7.^o *Contin. dello stesso art.* con illustrazioni *Intorno ai rimedi contro le deprezzazioni dei rifugi*. — Fasc. 8.^o *Nelle alte montagne della Bosnia e della Erzegovina*. Foglie sparse dal giornale di D.^r Beck di Mannagetta, con varie interessanti incisioni. — Fascicolo 9.^o *Continuazione dell'articolo sulle Gite comode ecc.*, con incisione del paese di Mittersill. — *Viaggio durante le vacanze di Pasqua a Ragusa* di Oscar di Bolazthy, Vienna. — *Intorno ai compensi delle guide*. — Fasc. 10.^o *Proposte agli amatori di Mineralogia*. — *Seguito del viaggio a Ragusa Libertà e monti* — articolo pieno di granelli d'oro per la gioventù e giovani alpinisti. — *Infortuni sulla Rase*. — Fasc. 11.^o *Solitarie gite alpine*. — *Seguito degli art. del Nov. 1896 e Settemb. 1897 del Thomaschek*. — *Gite sulla Rase*. — *Alle Ombre del Velebit in Croazia e Dalmazia* del Mestrovic di Vienna. — Fasc. 12.^o *I monti santi di Petermann*, art. dottissimo con illustrazioni. — Fasc. 13.^o *Apertura del belvedere Franc. Gius. sul monte Schöpfl*. — *La via per la casa*. Foischunf, nelle Alpi del Sannthal. — *Gite durante le vacanze di Pentecoste*. — Fasc. 14.^o *Vecchi sentieri per cacciatori sullo Schneeberg*. La Messnerin presso Tragöss (1835m.) di Carlo Prodinger di Gratz. — *Sull'Hochkaar* (1809m.) — Fasc. 15.^o *Monti santi*, seguito dell'art. in N.^o 12. — *Apertura del rifugio Voisthal* (1670m.). — *Gita sul piccolo Buchstein* (1940m.). — *Intorno alla protezione dell' Edelweiss*. — Fasc. 16.^o *Seguito dell'art. Vecchi sentieri* al N.^o 14. — *Da Hainfeld sull'Unterberg* (1341m.) per Kl. Zell. — Fasc. 17.^o *Apertura del rifugio sull'Hochkönig* in occasione del giubileo imperiale. Infortunii. — Fasc. 18.^o *Il Reichenstein presso Vorderberg* (1835-2110m.) *Nuove gite sul Reichenstein* (picco più alto 2166m.) del Prodinger a Gratz. — *Sull'Hochkönig e nel mare di pietre*, art. di D.. — Fasc. 19.^o *L'imperatrice Elisabetta alpinista*. — *Dai monti di Gastein* del D.^r Strassy di Vienna. — *Gita sull'Hochthor per il Rossschweif* (2372m.) di Kastner. — Fasc. 20.^o *Apertura del rifugio sulla Reisalpe* (1398m.). — *Nuove gite nella Stiria superiore, sulla Griesmauer* (2034m.); *sulla Pribitz*, presso Tragöss (1577m.) *sulla parete O. della Messnerin* (1835m.). — *Gita della sez. Linz del O. T. C. sulla Sparafeld* (2245m.). — Fasc. 21.^o *La porta di ferro presso Baden*. *La questione di imposte sui rifugi*. — *Kollenkofel* (2650m.), *Killerwand* (2775m.), *Wolayersckopf*, (2566m.). — *Gita alpina nella Carinzia del D.* — Fasc. 22.^o *Seguito dell'art. Vecchi sentieri* ai N. 14 e 15. — *La ferrovia nel Vinschgau*. — Fasc. 23.^o *Il monte Mariau* presso Spalato di Petermann. — Fasc. 24.^o *Gite solitarie*, seguito. — *Il Gamsfeld* (2024m.) — *Il monte Garizim in Palestina* di J. R. — *Il Kilima Ndscharo in Africa* del R.

Il bollettino, che forma un vol. di 286 pag., contiene anche deliberazioni e cronache delle Sezioni, programmi di escursioni, bilanci e relazioni. P. E. L.

Gerente responsabile: FRANCESCO MOLINO

Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale

Piazza Dante 93, Napoli

Bollettino del Club Alpino Italiano

Num. 18 Lire 40	Num. 35 Lire 5	Num. 49 Lire 4
» 20 » 30	» 36 » 4	» 50 » 4
» 22 » 40	» 37 » 4	» 51 » 4
» 24 » 10	» 38 » 4	» 52 » 6
» 25 » 4	» 39 » 4	» 53 » 6
» 26 » 4	» 40 » 4	» 54 » 6
» 27 » 4	» 41 » 4	» 55 » 6
» 28 » 4	» 42 » 30	» 56 » 6
» 29 » 4	» 43 » 30	» 57 » 6
» 30 » 4	» 44 » 4	» 58 » 6
» 31 » 4	» 45 » 4	» 59 » 6
» 32 » 4	» 46 » 4	» 60 » 6
» 33 » 4	» 47 » 4	» 61 » 6
» 34 » 5	» 48 » 4	» 62 » 6

Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli:
 1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —
 I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli
 altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

Savastano — Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale.	L. 1,20
Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891.	» 0,30
Passeggiate nei dintorni di Napoli	» 0,60
V. Campanile — La Catena dei Lattari	» 1,00
V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso.	» 1,00
V. Campanile — La Punta Melara	» 2,00
D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri	» 0,60
E. Licausi — Sulle Mainarde	» 0,25
Calendario alpino per 1897	» 1,00
» » » 1899	» 0,75
» » » 1900	» 2,00

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al
 N. 57, e della Rivista mensile, dal Vol. 1° al 9°, legata in perga-
 mena, con fregi in oro, a lire 200.*

INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell' *Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi: L. 1 per ogni annuncio che non superi 3 linee di colonna. Per avvisi più lunghi, cent. 40 per ogni linea o spazio di linea di colonna (corpo 9). In questi prezzi è compresa la spedizione del numero del Bollettino in cui l'annuncio è pubblicato.

L' *Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

Alberghi

Albergo del Risorgimento

Angelo Lauritano

Agerola (700m.)

Hôtel Margherita

Vito Mennella

Positano

Albergo e Pensione del Toro

Francesco Schiavo

Ravello

Hôtel Suisse

Domenico Apicella

Cava dei Tirreni

Albergo del Matese

Piedimonte d'Alife

Albergo d'Italia

Francesco Maiorino

Cava dei Tirreni

Albergo di Domenico Gismondi

Calvanico

Osteria di Teresina Pontecorvo

Colle S. Pietro (255m.)

Trattoria di Luigi Liguori

Maddaloni

Albergo della Stella d'Oro

Praiano

Restaurant al Vermouth

di Torino

Con camere mobigliate

Casamiciocla

Albergo di Benedetto Errico

Roccamonfina

Guide

Gran Sasso d'Italia

Giovanni Acitelli

Francesco Acitelli } *Assergi*

Nicola Franco }

Maiella

Falco Maiorano — *Sulmona*

Monte Miletto

Onorato D'Angelo — *Molise*

Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio

Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi

Antonio Somma

Antonio Ospizio } *Pimonte*

Michele Palumbo }

M. Alburno

Alfonso Pacella

Nicola Ciorleo } *Postiglione*

Antonio Paolini }

Giuseppe Rofrano — *Petina*

M. Velino

Giuseppe Imperi

Giuseppe Nanni } *Rosciolo*

Monte Camposauro

Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano

Achille Sullo — *Castelvetere*